

# BRIEFING

**CINA, USA TAIWAN.  
LA SFIDA NEL PACIFICO**



**LA NOSTRA MARINA  
NEL MAR ROSSO**



**ESERCITO DI LEVA:  
SI O NO?**



**GUERRA  
RUSSO-UCRAINA.  
LA SCONFITTA  
DELL'EUROPA**



# Museo Storico Italiano della Guerra

Rovereto (TN)

Da martedì a domenica 10-18

[www.museodellaguerra.it](http://www.museodellaguerra.it)



MUSEO STORICO  
ITALIANO  
DELLA GUERRA  
ONLUS

# SOM MARIO

# BRIEFING

n. 0 | FEBBRAIO 2025



## GEOPOLITICA

**6** LA PAX RUSSO-AMERICANA

**8** QUI KIEV: ABBIAMO UN PROBLEMA

di MIRKO CAMPOCHIARI

## EDITORIALE

**3** PERCHÉ BRIEFING?  
di PIETRO LICCIARDI

## GEOPOLITICA

**12** CINA CONTRO  
TUTTI, LA SFIDA  
NEL PACIFICO  
di LEONARDO LANZARA

**17** MAMMA LI TURCHI  
di ARIANNE GHERSI

## STORIA

**20** UN RINNOVAMENTO  
DURATO 40 ANNI  
di GIOVANNI CECINI

## ESERCITO

**22** DATEMI LA LEVA  
E PROTEGGERÒ  
IL MONDO  
di PAOLO CAPITINI

## MARINA

**26** LA CONTESA  
NEL MAR ROSSO  
di GIULIO POGGIARONI

## CYBERSICUREZZA E AI

**31** L'AI HA IMPARATO  
A VOLARE  
di ROBERTO MILANI

**34** LIBRO APERTO  
LA LIBRERIA DI BRIEFING

ACQUISTA  
LA RIVISTA



Direttore responsabile:  
**Pietro Licciardi**

Coordinatore dello staff  
**Mirko Campochiari**

Staff  
**Paolo Capitini**  
**Giovanni Cecini**  
**Arienne Gheri**  
**Leonardo Lanzara**  
**Amadeo Maddaluno**  
**Andrea Muratore**  
**Roberto Milani**

Edizioni  
**VIRTUUS**  
**MEDIA&COMUNICAZIONE Srls**

VIA Conte Ottaviano 4  
0018 Palombara Sabina  
Mail: [virtuusmedia@libero.it](mailto:virtuusmedia@libero.it)  
Tel: + 39 3496716094

Pubblicità  
**Alessandra Pecci**  
VIRTUUS  
MEDIA&COMUNICAZIONE Srls  
[virtuusmedia@libero.it](mailto:virtuusmedia@libero.it)  
Tel: + 39 3496716094

Progetto Grafico  
**Emilio Procopio**  
[contatto@emilioprocopio.it](mailto:contatto@emilioprocopio.it)

[www.periodicobriefing.info](http://www.periodicobriefing.info)  
[info@periodicobriefing.com](mailto:info@periodicobriefing.com)

Webmaster  
**Roberto Milani**  
[cv.roberto.milani@gmail.com](mailto:cv.roberto.milani@gmail.com)

Chiuso in redazione:  
febbraio 2025

IN PARTNERSHIP CON:



**DIRETTORE  
REPONSABILE**

## PIETRO LICCIARDI



Giornalista professionista dal 1993 ha lavorato a Il Telegrafo di Livorno, ha collaborato con La Nazione, la Rai e con uffici stampa. Ha inoltre diretto diversi periodici di settore e scritto due libri inchiesta sulla vicenda del "Mostro" di Firenze.

## MIRKO CAMPOCHIARI



Fondatore del canale Youtube Parabellum storia allo scoppio della guerra in Ucraina si è dedicato alle analisi militari cooperando con militari analisti, docenti universitari e specialisti. Membro della Società italiana storia militare (Sism) fondatore e amministratore delegato della Parabellum&partners, think tank di analisi geopolitica e analisi di rischio per imprese nonché direttore editoriale della omonima casa editrice. Collabora con note riviste di geopolitica come Limes e Domino.

## PAOLO CAPITINI



Attualmente ufficiale della Riserva ha frequentato l'Accademia militare di Modena; successivamente la Scuola di Guerra dell'Esercito e l'Istituto Superiore di Stato Maggiore Inter-forze. Laureato in scienze strategiche all'Università degli Studi di Torino è stato ufficiale dei Bersaglieri. Come ufficiale di stato maggiore ha lavorato presso lo Stato Maggiore della Difesa, il Comando Operativo di Vertice Interforze e il Comando del Corpo d'Armata di Reazione Rapida di Lille. Ha partecipato a missioni in Bosnia, Kosovo, Somalia, Ciad, Repubblica Centrafricana, Libia e Haiti.

## GIOVANNI CECINI



Laureato in Scienze Politiche e in Storia Contemporanea. Collaboratore degli uffici storici delle Forze armate. Svolge attività di divulgazione sul suo omonimo canale YouTube ed è docente a contratto all'UniCusano. È autore di numerosi volumi di storia, risultando finalista della sezione scientifica del Premio Acqui Storia.

## ARIANNE GHERSI



Dott.ssa in Scienze Internazionali Diplomatiche, Master in "Religioni e Mediazione culturale" e Master in "Antiterrorismo Internazionale". Esperienze formative maturate presso Radio Vaticana e la Camera dei Deputati. Dal 2021 al 2023 membro del Comitato di Direzione della Rivista "Coscienza e Libertà", organo di stampa dell'Associazione Internazionale per la difesa della libertà religiosa (AIDLR). Attualmente fondatore e membro del Comitato di Direzione del blog "Caput Mundi", Redattrice per "Il Talebano" e collaboratrice editoriale presso radio RVS, network hopemedia.it.

## LEONARDO LANZARA



Nato a Cesena nel 1978, si è laureato in Scienze Internazionali e Diplomatiche con una tesi in Studi Strategici sul potere aereo. In seguito ha collaborato con RID (Rivista Italiana Difesa). Dal 2023 fa parte del think tank Parabellum.

## AMEDEO MADDALUNO



Laureato in economia alla Bocconi segue i settori dell'alta tecnologia, della Difesa e Aerospazio, della Meccanica, e Oil&Gas. Si occupa da circa quindici anni di questioni strategico-militari ed economico-geopolitiche, con particolare focus sul Medio Oriente, sul mondo post-sovietico e sugli Stati Uniti. Autore di libri, ha vissuto e lavorato in Egitto, Regno Unito e Stati Uniti.

## ROBERTO MILANI



Senior IT Manager, esperto in cybersecurity ed intelligenza artificiale. Dal 1999 opera nel settore IT dallo sviluppo, alla direzione di progetti, sia in ambito startup che in ambito corporation; negli ultimi anni si è specializzato in sicurezza informatica e nelle tematiche inerenti all'adozione dell'IA nei processi aziendali e nel settore Difesa. Fondatore, membro del Comitato di Direzione e responsabile tecnico del blog "Caput Mundi". Responsabile tecnico del blog "BRIEFING".

## ANDREA MURATORE



Bresciano, classe 1994, è analista geopolitico ed economico. Già in forze al Centro Italiano di Strategia e Intelligence (CISINT), collabora con "InsideOver", "True News" e "Affari Italiani", con ISPI e con Confapi Brescia. In passato ha collaborato con "MowMag", "Lettera43", "Money.it" e "Il Giornale".

## GIULIO POGGIARONI



Classe 1990, si è laureato prima a Firenze in Sviluppo Economico e Cooperazione Internazionale, successivamente a Torino in Economics, per poi conseguire un Master in European Public Policy presso l'Università di Maastricht. Dal 2019 lavora come Project Manager nel campo della progettazione europea legata alle energie rinnovabili. Da sempre appassionato di Storia Militare, e di questioni navali, da più di tre anni cura e gestisce il Canale YouTube Italian Military Archives, che si occupa di storia navale. Ha anche scritto numerosi articoli divulgativi sulla storia militare italiana della Seconda guerra mondiale per il sito americano "Comando Supremo - Italy in WW2"

# PERCHÈ BRIEFING?

di PIETRO LICCIARDI

**L**a guerra divampa ancora una volta appena fuori la nostra porta di casa. Ecco dunque che la geopolitica e le questioni militari, prima riservate a specialisti e “addetti ai lavori”, hanno cominciato ad interessare un gran numero di persone, che cercano di seguire quel che avviene nel mondo attraverso i resoconti di quotidiani e telegiornali o gli “speciali” televisivi.

Spesso però con risultati deludenti.

L’informazione generalista si è spesso rivelata fazziosa, imprecisa o approssimativa. Specialmente nel caso della guerra in Ucraina, nei primi mesi, abbiamo ascoltato Tg parlare di offensive che dovevano essere decisive, del dispiegamento di armi che avrebbero cambiato il corso dei combattimenti, di sanzioni che avrebbero messo in ginocchio l’aggressore. Niente di tutto questo è avvenuto e la guerra si trascina da ormai tre anni.

Da qui la necessità di una informazione obiettiva e dunque indipendente, suffragata da fatti verificati e verificabili, sorretta da analisi puntuali da parte di esperti non improvvisati e allo stesso tempo chiara e accessibile a tutti; non soltanto agli addetti ai lavori.

Mentre altre riviste specializzate in argomenti geopolitici e militari, fanno largo uso di termini tecnici, acronimi incomprensibili per i profani o si dilungano in corposi saggi che danno per scontate nozioni di carattere storico o economico senza le quali è difficile riuscire a comprendere per intero gli eventi, **Briefing** nasce per offrire una informazione indipendente, chiara e fruibile, avvalendosi di un team di esperti in varie discipline e professionisti che seguono con costanza gli eventi dal punto di vista storico, politico, militare.

Ma **Briefing** nasce anche perché mai come in questo nuovo secolo vale il detto *si vis pacem, para bellum*. Se infatti gli ucraini avessero avuto un esercito efficiente, bene addestrato e dotato di armi moderne forse la Russia ci avrebbe pensato due volter prima di invaderla.

Noi italiani grazie a Dio abbiamo goduto di un lungo periodo di pace vivendo nell’illusione che mai più ci saremmo ritrovati in guerra. Certo, abbiamo vissuto la guerra fredda ma con la convinzione che nel peggiore dei casi tutto si sarebbe risolto in poche ore, col lancio di qualche centinaio di missili nucleari. Così, mentre da

una parte è penetrato il visus pacifista del “meglio rossi che morti” dall’altra per decenni abbiamo destinato alla difesa solo qualche scampolo di bilancio, quanto bastava per mantenere uno strumento militare capace di resistere quel tanto che bastava per far arrivare gli americani a combattere al posto nostro.

Quando poi è caduto il Muro di Berlino abbiamo addirittura pensato di smantellare buona parte del poco che avevamo, sempre cullandoci nell’idea che comunque ci sarebbe stata la Nato a difenderci.

Un altro insegnamento che ci ha fornito la guerra in Ucraina è che più importante delle armi è avere la determinazione di usarle. E’ questa la vera deterrenza, la vera assicurazione contro la guerra.

Purtroppo noi da ottant’anni a questa parte abbiamo dimostrato al mondo che la determinazione a difenderci non l’abbiamo più. Ormai nel nostro Paese si è radicato un pacifismo ideologico e velleitario, avallato anche dalla politica. Il risultato di tutto ciò è che oltre ad essere militarmente poco armati siamo pure moralmente e psicologicamente inermi, al punto che nonostante il mondo intero sia in ebollizione ancora oggi tutto ciò che ha a che fare con la difesa è per noi tabù e chi parla di questioni militari è bollato come guerrafondaio.

Ma è proprio questo pacifismo il peggior nemico della pace.

Ricordiamoci che l’Italia è protesa nel Mediterraneo, un mare strategicamente caldo, cerniera tra l’Europa, l’Africa e il Medio Oriente, aree in perenne stato di crisi, e dove la Turchia sta mostrando velleità espansioniste mentre al di là dell’Adriatico i Balcani, rischiano di incendiarsi nuovamente da un momento all’altro e con una Russia che appena rimarginate le ferite potrebbe volersi rifare della brutta figura con l’Ucraina invadendo qualche altro Paese per dimostrare al mondo di essere ancora una grande potenza.

Detto questo ci pare importante ricominciare a parlare di geopolitica e difesa, perché non tutti sono consapevoli che la politica internazionale e soprattutto il mantenimento della pace molto dipendono dallo strumento militare.

Seguiteci e scoprirete un nuovo modo di fare informazione su questi temi.

La rivista è acquistabile online.



# LA PAX RUSSO

## Europa e Ucraina fuori dal tavolo

MIRKO CAMPOCHIARI

**T**ra Russia e Ucraina i giochi sono finiti come dimostrerebbe l'avvio della trattativa tra Donald Trump e Vladimir Putin alla quale né Volodymyr Zelenskyj né l'Europa a quanto pare potranno partecipare. La vera posta in gioco infatti non sarà il destino dell'Ucraina ma un nuovo rapporto di forze tra Russia e Stati Uniti. Questo almeno è quello che gli avvenimenti lasciano fin qui intuire.

Le mosse di Donald Trump lasciano supporre che al tavolo della pace si parlerà soprattutto di cosa vuole l'una potenza dall'altra e il presidente americano lo sta pian piano rivelando; ad esempio quando ha dichiarato che Zelenskyj in questo momento non ha carte in mano da far valere e che tutte le carte sono in mano alla Russia. Questo significa, interpretando il pensiero di un personaggio talvolta sopra le righe nelle sue dichiarazioni, che Trump tiene molto più in considerazione ciò che può mettere lui sul tavolo e gli accordi che potrà fare con Putin, quando se lo troverà faccia a faccia.

Quale piega avrebbero potuto prendere le trattative per una pace o un cessate il fuoco lo si è potuto immaginare quando Donald Trump ha conversato al telefono col presidente russo per un'ora e mezza e soltanto sette minuti con il presidente ucraino, o quando è stato concordato di far svolgere i colloqui a Riad, capitale dell'Arabia Saudita. Dove peraltro Zelenskyj ha fatto sapere di non voler andare per poi ripensarci, ma dove andrà in un secondo momento, dopo aver parlato con i turchi, il cui premier Erdoğan vuole farsi garante dell'integrità dell'Ucraina. Ai turchi infatti non piace che i russi con la Crimea e gli oblast conquistati abbiano il controllo del Mar Nero. Nei piani di Kyev



**L'Europa discute se inviare truppe a garanzia di un cessate il fuoco senza rendersi conto che i giochi sono fatti**

quello coi turchi dovrebbe essere un tavolo di pace alternativo ma sembra che l'idea non abbia avuto seguito, neppure tra gli europei, che pure hanno detto di voler sostenere fino in fondo gli ucraini.

Più complesso, e allarmante, il discorso sull'esclusione dell'Europa, che in questo momento sta discutendo se inviare truppe o meno a garanzia di un cessate il fuoco senza rendersi conto che i giochi sono fatti. E' come se i leader europei stessero ancora illudendosi di poter giocare la partita della pace senza avvedersi di essere seduti da un'altra parte. Ancora una volta vengono al pettine i nodi di una unione solo economica in cui gli attori principali non sono capaci di imbastire uno straccio di politica estera comune.

Siamo probabilmente davanti ad un altro treno perso dalla diplomazia europea, la quale si è spesa di fatto pochissimo per il suo alleato orientale anche se col relativamente poco aiuto dato ha dato modo di bloccare sul terreno per tre anni le forze di Mosca; immaginiamo cosa avrebbero potuto fare gli europei se avessero trovato quel minimo di coesione e linea comune per inviare gli aiuti richiesti nel 2022, quando i russi erano veramente in difficoltà. Quasi sicuramente oggi non si troverebbero fuori dalla porta e nella condizione di dimostrare al mondo la propria assoluta inconsistenza.

### I tasselli del puzzle

Entrando un po' più nello specifico di quanto si sta delineando iniziamo dal luogo. Perché è stata scelta proprio Riad come sede dei colloqui tra Trump e Putin? Innanzitutto perché su Putin pende un mandato di arresto internazionale per crimini di guerra e in Arabia Saudita non corre il pericolo di essere estradato,

# 0 - AMERICANA

ammesso che qualcuno pensi veramente di farlo. Inoltre i Sauditi, alleati degli americani, hanno in mano il rubinetto del petrolio: se lo chiudono un po' il prezzo sale, se lo aprono scende: un altro mezzo per far pressione sulla Russia, che ha un gran bisogno dei proventi del greggio. E ha anche bisogno di chiudere in fretta un conflitto che la sta dissanguando economicamente e militarmente, per non parlare dell'enorme numero di perdite subite a fronte di progressi pressoché insignificanti sul campo rispetto alle aspettative attese e dichiarate.

Passando poi alla questione del calo di consensi di Zelenskij e di una sua possibile rimozione non è un mistero che Vladimir Putin non vuole avere a che fare con il leader ucraino, che odia profondamente e gli americani cercano di fornirgli un *assist* ricordando che il presidente ucraino non godrebbe più di una legittima investitura, essendo ormai scaduto il suo mandato. I russi sanno che in caso di elezioni Zelenskij non sarebbe probabilmente rieletto e sarebbe per loro un risultato più accettabile non dover trattare con lui. Del resto anche gli americani sanno che probabilmente senza l'intransigenza del presidente ucraino avrebbero migliori *chances* con Putin. Da qui il riaffacciarsi sulla scena di personaggi rimasti a lungo silenti, come l'ex comandante in capo delle forze armate Valerij Fedorovyč Zalužny.

Tornando all'Europa, in questo momento l'Ue sta discutendo su come riuscire a salvare l'Ucraina con una forza di interposizione e di pace, pensando di fornire uno strumento il cui utilizzo però – ammesso che riesca a trovare un accordo per la sua creazione – non sarà deciso da lei. I russi infatti sono stati chiari: non vogliono truppe occidentali in Ucraina. Quindi si stanno preparando ad una eventualità che non avverrà. E' come se la diplomazia dei Paesi dell'Unione fosse scollegata dalla realtà, così come la

**Il problema non è ancora emerso completamente ma sembra chiaro che una parte della discussione, almeno da parte russa, verterà sul ritorno alle rispettive sfere di influenza del 1990**

stanno delineando Russia e Stati Uniti, il che è abbastanza preoccupante perché di questa realtà farà parte anche una ridefinizione del ruolo della Nato e della protezione che gli americani potranno dare in futuro ai loro alleati.

Il problema non è ancora emerso completamente ma sembra chiaro che una parte della discussione, almeno da parte russa, verterà sul ritorno alle rispettive sfere di influenza del 1990, nel senso che i Paesi entrati nella Nato dopo il 1997 potrebbero non godere più della protezione offerta dall'articolo cinque del trattato, quello che prevede in caso di aggressione l'intervento di tutta l'alleanza, Stati Uniti in primis. Se questo venisse concordato si metterebbe un grosso punto interrogativo sul futuro dell'Alleanza atlantica e del suo fianco orientale. Quale nazione dell'ex blocco sovietico resterebbe ancora nella Nato senza più la protezione americana? Tanto più che gli Stati Uniti sembrano propensi al ritiro delle proprie truppe da Est con grande allarme di Romania, Lettonia, Estonia, Lituania e altri. Una presenza, quella Usa, non numerosa ma oggi sufficiente a garantire che nel caso la Russia volesse riprendersi una ex re-

pubblica sovietica si troverebbe davanti l'intero dispositivo occidentale con tanto di armi nucleari.

Anche per tutti gli altri Paesi, a cominciare dall'Italia, si porrebbero grandi problemi perché l'Europa non è oggi in grado di affrontare e risolvere in maniera coerente e coesa un conflitto che si svolge praticamente in casa propria, figuriamoci come potrebbe far fronte a tutti i problemi che il disimpegno americano porrebbe sul tavolo della sicurezza. A cominciare dalla deterrenza nucleare.

Questa Europa sarebbe in grado di darsi non un esercito comune – cosa assai difficile da realizzare – ma quantomeno una alleanza militare che dia assicurazioni a chi si trova esposto sul suo fianco orientale? E riuscirebbe a darsi una copertura nucleare? Per questo a chi dovrebbe rivolgersi, ai francesi, agli inglesi?

Il punto è che si stanno delineando accordi tra russi e americani che cambieranno, anzi stanno cambiando, lo *status quo* globale mentre l'Europa sta discutendo, senza neppure trovare un accordo, se mandare diecimila soldati in Ucraina. E' come se la politica europea stesse giocando a scacchi sullo stesso tavolo dove si sta svolgendo una partita a poker. La sensazione è che la classe politica non si sta rendendo conto del gioco che si sta svolgendo.

Quello che dovrebbero fare gli europei è creare un tavolo di trattativa alternativo in supporto all'Ucraina, magari sostenendo il progetto turco, per quanto la Turchia sia in questo momento poco affidabile, anziché correre dietro in maniera scomposta alle dichiarazioni dei singoli attori impegnati in trattative di cui non fanno nemmeno parte. 🌐

**FONTI**



Noi di Briefing  
verifichiamo le fonti.  
Visita il **nostro sito**



le unità tornando al sistema reggimentale-divisionale.

## Cambi territoriali, Febbraio 2022 - dicembre 2023

Il 2023 doveva essere l'anno della riscossa per l'Ucraina e l'obiettivo era chiaro: spezzare il corridoio di Zaporizhia per infliggere una sconfitta strategica ai russi, ma se già alla partenza della troppo preannunciata offensiva le premesse non erano le migliori, quello che ha stupito è stato il fatto che non vi fosse un piano B in caso di fallimento. Inoltre prima dell'offensiva non è avvenuta una mobilitazione di uomini coi quali sfruttare l'eventuale successo o farli subentrare per mantenere almeno il terreno preso nel caso non fossero stati raggiunti tutti gli obiettivi. Il fallimento dell'operazione, già evidente ad Agosto ha provocato una polemica tra il comandante in capo, Zaluzhny e Zelensky che porterà alla rimozione del generale.

Dopo questa *debacle* è stata inevitabile la ripresa dell'iniziativa russa nel 2024 e da allora, a parte l'incursione a Kursk, la situazione sui vari fronti non è mai cambiata nonostante l'enorme dispendio di uomini e mezzi da entrambe le parti, tanto che ormai sembra non sarà il campo di battaglia a poter decidere gli eventi futuri.

Ma è proprio adesso che l'Ucraina deve risolvere i gravi problemi operativi e logistici che il conflitto ha palesato se vuole mantenere la sua indipendenza e integrità territoriale, essendo ormai improbabile un suo ingresso nella Nato e con una Europa che non sembra in grado di proteggere credibilmente neppure se stesa.

## Problemi organizzativi dell'esercito ucraino

Le evidenti difficoltà sul campo degli ucraini, oltre alla mancanza di un realistico obiettivo politico, dipendono anche dai problemi di organizzazione nell'esercito. Al momento molte formazioni rispondono a diversi ministeri: da quello dell'esercito a quello dell'interno a quello della guardia territoriale; poi ci sono la guardia nazionale, la legione internazionale, le forze speciali di polizia che hanno proprie brigate operative e altre formazioni minori, il che moltiplica i comandi, le responsabilità e complica il coordinamento non solo da un punto

## Il 2022 è stato l'anno delle crisi: quella ucraina prima e quella russa poi

di vista della pianificazione militare ma anche dal punto di vista logistico e della gestione del personale, nonché della sua formazione.

Questo genere di struttura organizzativa oltre che generare un eccesso di comandi e annessa burocrazia finisce per inficiare il coordinamento sia a livello tattico che strategico-operativo, come ha avuto modo di sperimentare la nostra Regia Marina durante la seconda Guerra mondiale

Ma ci sono anche altre criticità. L'esercito ucraino ha dovuto far fronte all'emergenza creando molte nuove unità che sono state equipaggiate con una pletera di sistemi d'arma occidentali complicando la logistica, dal munizionamento fino alla più elementare operazione di manutenzione dei mezzi, tanto che le riparazioni più importanti devono essere fatte nei paesi dai quali proviene il sistema d'arma con ritardi e allungamento della catena logistica. Di fatto esistono brigate che operano con veicoli, blindati, corazzati e artiglierie provenienti da Germania, Svezia, Polonia, Gran Bretagna, Usa, Italia, solo per citarne alcuni, i quali coesistono con mezzi di origine sovietica donati da paesi dell'ex patto di Varsavia o che erano in dotazione originariamente all'esercito ucraino.

Pure la mancanza di omogeneità nell'addestramento e nella formazione è un problema, già emerso dai documenti Nato. Per non parlare del fatto che quadri formati secondo gli standard Nato si sono trovati a dover collaborare con truppe di formazione ucraina secondo standard di derivazione sovietica o hanno ricevuto un comandante di diversa formazione. A questo si aggiunge il fatto che per questioni più politiche che di merito o per la maggiore abilità nelle pubbliche relazioni certe unità, come la Azov, ricevono trattamenti di favore. E' stato questo il caso della 47a 82a che doveva essere la punta di lancia dello sfondamento verso Robotyne nell'offensiva del giugno 2023

e per questo fu dotata di Abrams e Bradley pur essendo composte di volontari con poca o nessuna esperienza, per lo più comandata da comandanti giovani. Questo ha portato alla mancata apertura della breccia. Anche se in seguito hanno potuto "riscattarsi" migliorando notevolmente le loro prestazioni

## Scarsa omogeneità nella dotazione e di struttura organica delle unità

L'esercito ucraino, come accennato, ha un grosso problema ad uniformare la composizione di alcune delle sue brigate, che hanno strutture molto eterogenee e divergono per composizione e dotazioni

Le brigate corazzate ucraine hanno generalmente tre o quattro battaglioni corazzati il che andava bene fino a quando la presenza di droni non era così massiccia ma dal 2023 è diventato assai difficile occultare i movimenti alla ricognizione avversaria e quindi ammassare forze. Questa situazione ha costretto le unità ad operare disperse, come singoli battaglioni in appoggio o aggregati ad altre brigate e su fronti diversi dovendosi coordinare con unità con cui non hanno avuto tempo di stabilire una linea di comunicazione efficiente. Dato che l'appoggio e la copertura della fanteria è un elemento di non poco conto, operare per brevi periodi in supporto ad unità diverse non facilita le cose.

Analoga disomogeneità la riscontriamo nelle brigate meccanizzate, generalmente composte da tre o quattro battaglioni, di cui uno corazzato o due nel caso delle brigate meccanizzate pesanti. Ma questo non vale per tutti. La 110a brigata ad esempio è sprovvista del battaglione corazzato, mentre invece la 3a Azov ha sei battaglioni meccanizzati/motorizzati e uno di carri, mentre la brigata presidenziale ne ha ben sette. Le brigate d'assalto aeromobili sono dotate di una sola compagnia carri con dieci-dodici mezzi ma la 46a e la 71a brigata ne sono sprovviste.

Le brigate di difesa territoriale sono dotate di scarsissima potenza di fuoco e mobilità ma di moltissima fanteria spesso sei, sette o anche otto battaglioni e quindi impegnano importanti risorse umane senza avere la stessa capacità di combattimento delle brigate meccanizzate. La loro scarsa capacità di movimento costringe ad un utilizzo intensivo delle brigate corazzate e meccanizzate che accorrono a tappare i buchi dove neces- →



sario causando il logoramento di uomini e mezzi. A questi si aggiungono decine di battaglioni e reggimenti indipendenti di fucilieri, di volontari ucraini e stranieri.

### Possibili soluzioni

Dopo quanto esposto appare urgente la standardizzazione delle brigate meccanizzate uniformando le capacità offensive e di manovra senza favorire certe unità a discapito di altre che mancano di componente corazzata e tutte le brigate meccanizzate dovrebbero avere almeno un battaglione di carri armati. Sarebbe auspicabile bilanciare le formazioni e trasformarle progressivamente in brigate con un battaglione corazzato, un gruppo di artiglieria e quattro battaglioni meccanizzati/motorizzati, uno dei quali posto in riserva tattica. Questo permetterebbe ai comandanti di valutare meglio le forze a loro disposizione e favorirebbe una integrazione tra le brigate in caso di accorpamento. Le brigate di difesa territoriale dovrebbero invece essere progressivamente meccanizzate e in verità dal 2024 si è cominciato a farlo. Ad esempio la 100a si è trasformata in 100a meccanizzata. Pure le decine di battaglioni e reggimenti organizzati in brigate autonome dovrebbero avere un certo livello di meccanizzazione in modo da poterle usare nei punti più caldi, mentre al momento sono molto stazionarie e saltano da un comando all'altro. Primi passi in questa direzione sono stati fatti ma è ancora poco

### Conclusione

Come si è visto l'Ucraina deve fare i conti con grossi problemi, ancora più numerosi di quelli a cui abbiamo qui accennato. Tuttavia nelle aree in cui le forze ucraine hanno un addestramento, un coordinamento, una pianificazione e una potenza di fuoco superiore a quella russa grazie alle armi occidentali, gli assalti avversari vengono fermati infliggendo gravi perdite. Questi successi dimostrano che una leadership forte, un addestramento efficace, un processo di mobilitazione adeguato, miglioramenti strutturali e forniture di armi costanti sono le chiavi per dotarsi di uno strumento militare in grado di assicurare una sufficiente difesa del Paese.

In un approfondito articolo scritto per l'organo di informazione ucraino *Euromaidan Press*, il fondatore di Frontelligence Insight ha fornito una valutazione alla



radice dei problemi che minano le ambizioni politiche e militari dell'Ucraina, sia sul campo di battaglia che nell'arena internazionale. È una discussione scomoda ma necessaria che l'Ucraina e i suoi sostenitori devono affrontare.

Purtroppo l'esercito ucraino ha ereditato - come anche quello russo - i difetti dell'esercito sovietico. Decenni di negligenza, finanziamenti insufficienti, mancanza di prestigio militare e aggravamento dei problemi socio-economici in Ucraina hanno esacerbato questi problemi che sono stati messi a nudo dalla mobilitazione su larga scala che ha impegnato tutta la società. Quello che nel 2022 sembravano criticità di poco conto sono diventate evidenti nel 2025, quan-

do il nucleo militare professionale ucraino si è assottigliato, sostituito da insegnanti, autisti, agricoltori e lavoratori mobilitati. Dunque non tutte le difficoltà in cui si dibatte l'esercito ucraino sui diversi fronti sono imputabili alla mancanza di armi occidentali. Gli ucraini stanno dimostrando di avere la voglia di combattere ma la storia dimostra che le guerre esistenziali, convenzionali e su scala industriale come questa richiedono reclutamento e mobilitazione. La Seconda Guerra Mondiale ha dimostrato che le grandi guerre non possono essere vinte solo da volontari motivati; il successo dipende anche da come lo Stato genera e dispiega in modo efficiente le risorse mobilitate. 🌐

**In questo 2025 gli ucraini combattono ancora con abnegazione, inferiori di numero e di equipaggiamento ma non è ben chiaro per cosa**

FONTI



Noi di Briefing  
verifichiamo le fonti.  
Visita il **nostro sito**



**PER COMPRENDERE  
LA GENESI  
DELLA CONFLITTUALITÀ  
TRA I DUE PAESI**

**In vendita su Amazon**

Formato Kindle € **9,90**

Copertina flessibile € **19,00**



**PARABELLUM EDIZIONI**



# CINA

## CONTRO TUTTI, LA SFIDA NEL PACIFICO

**LEONARDO LANZARA**

**D**al 2011 gli USA hanno deciso di spostare il loro focus strategico sul Pacifico (il ben noto "Pivot to Asia") per contenere e contrastare il potere crescente della Repubblica Popolare Cinese, che ambisce a diventare la prima potenza mondiale. La crescita della Cina è stata rapidissima, oggi è la seconda economia globale. Anche i comparti industriale e militare sono cresciuti di conseguenza: oggi le forze armate cinesi sono equipaggiate in gran parte con armi e mezzi di produzione nazionale, incluse marina e aeronautica, che per anni hanno impiegato materiali russi o derivati da essi.

Pechino non fa mistero dei suoi disegni egemonici, nella consapevolezza che finiranno per scontrarsi con gli interessi americani. I progetti geopolitici cinesi presentano una doppia faccia: da un lato l'espansione amichevole attraverso la Belt and Road Initiative (la famosa Via della Seta) e gli investimenti esteri, dall'altro varie rivendicazioni territoriali portate avanti con accenti spesso aggressivi, con il supporto di una Marina militare in continua crescita quantitativa e qualitativa.

Taiwan è la questione politico-strategica più importante e si trascina dalla fine degli anni '40. Per Pechino la perdita dell'isola è un vulnus gravissimo e la sua riconquista è una priorità assoluta di cui non fa mistero; se non fosse che Taiwan è spalleggiata da un peso massimo: gli Stati Uniti. Finora la Cina è stata contenuta con



## La marina cinese tassello fondamentale dell'espansionismo di Pechino

la deterrenza, ottenuta attraverso massicci investimenti militari da parte di Taipei oltre che con l'alleanza di Washington. Tuttavia la crescita militare cinese e i toni sempre più minacciosi di Pechino fanno temere un prossimo scontro attorno all'isola; scontro potenzialmente ad altissima intensità che coinvolgerà altri attori della regione e il cui esito potrebbe cambiare gli equilibri geopolitici del mondo.

Pechino considera Taiwan una semplice provincia ribelle che andrà riunificata alla madrepatria entro il 2049, centenario della fondazione della Repubblica Po-

polare Cinese, preferibilmente in modo pacifico ma se necessario anche con la forza. Secondo alcuni osservatori, il tentativo di una riunificazione forzata potrebbe accadere molto prima.

Taiwan, nota ai tempi della colonizzazione portoghese come Formosa, si considera ancora il governo legittimo di tutta la Cina ed è un Paese indipendente de facto, ma non ha mai dichiarato la sua indipendenza per salvaguardare la forma nei rapporti con Pechino, che alla forma tiene molto. Allo stesso tempo, gli Stati Uniti hanno riconosciuto formalmente la

La Liaoning in navigazione.  
Portaerei ex sovietica classe  
Admiral Kuznetsov da 60.000  
tonnellate trasporta  
24 caccia J-15 e 12 elicotteri



Repubblica Popolare come “unica Cina”, pur continuando ad appoggiare economicamente e militarmente Taiwan.

Si noti che per etnia, lingua e tradizioni culturali, gli abitanti che vivono ai due lati dello stretto di Taiwan (o stretto di Formosa) non sono molto dissimili gli uni dagli altri. In compenso le due nazioni sono agli antipodi sotto diversi punti di vista: da un lato abbiamo una dittatura comunista che occupa un enorme territorio continentale popolato da 1.400 milioni di abitanti, di cui 2 milioni in uniforme; dall'altro abbiamo una democrazia compiuta che governa un'isola estesa più o meno come Lazio, Umbria e Marche messe assieme e abitata da 24 milioni di persone, di cui 200.000 in uniforme. Ovviamente i due diversi sistemi politici hanno plasmato a cascata le rispettive

## Pechino non fa mistero dei suoi **disegni egemonici**, nella **consapevolezza che finiranno per scontrarsi con gli interessi americani**

società, creando ulteriori differenze riguardo gli stili di vita, la gestione dello Stato e l'assetto economico-industriale. In ogni caso buona parte della vita politica, economica, sociale e culturale di Taiwan è definita dai rapporti, storicamente non facili, con la Repubblica popolare.

Qualcuno dice che Taiwan è importante per le famose industrie di microprocessori, che hanno fatto dell'isola il più grande produttore indipendente di semiconduttori al mondo. Questo in realtà è riduttivo. Taiwan è importante perché la perdita della sua indipendenza potrebbe cambiare gli equilibri mondiali e dare forma a un nuovo assetto geopolitico del pianeta in quanto ciò assesterebbe un colpo micidiale agli Stati Uniti e ai loro alleati. Viceversa, se gli Stati Uniti riuscissero a difendere Taiwan colpirebbe- →



ro al cuore le ambizioni egemoniche di Pechino e riaffermerebbero la propria primacy mondiale.

### Le altre rivendicazioni territoriali

Ma le rivendicazioni territoriali cinesi non si fermano a Taiwan: si allargano al Mar Cinese Meridionale e ruotano attorno alla "linea dei nove tratti" che da decenni provoca dispute e proteste. Le isole Spratly e Paracel sono le più famose ma la Cina rivendica praticamente tutto il Mar Cinese Meridionale e, in barba al diritto internazionale, traccia sulle mappe delle linee che passano molto vicino alle coste di tutti gli altri Paesi che vi si affacciano. Un'altra contesa importante riguarda le isole Senkaku (Diaoyu per la Cina) nel Mar Cinese Orientale che fanno parte del territorio giapponese e custodiscono ingenti quantità di gas e petrolio.

Per la Cina includere il territorio all'interno della "linea dei nove tratti" significa acquisire un minimo di profondità strategica, quanto mai necessaria visto che è accerchiata da Paesi non-amici. A questo proposito va ricordato che nello spazio di mare all'interno della "prima catena di isole" la marina cinese ha il compito di dissuadere gli interventi esterni, tutelare la sovranità marittima nelle aree contese e proteggere le linee di comunicazione marittime.

La "seconda catena di isole", che dal Pacifico occidentale scende fino al Giappone per toccare Guam e le isole orientali dell'Indonesia, è un traguardo raggiunto dalla Marina di Pechino solo in anni recenti, a testimoniare come sia stata raggiunta la capacità tecnico-operativa di "uscire" verso il mare aperto e avvicinarsi a Guam, che dopo Pearl Harbor è la principale base americana della zona.

Talvolta si parla anche di una "terza catena di isole", molto ampia, che scende dalle Aleutine verso le Hawaii e si chiude a sud con l'Oceania; un territorio oceanico amplissimo che tocca molti degli interessi strategici americani. In questa zona la Cina sta lavorando per instaurare relazioni politiche ed economiche che le permettano di sostenere varie attività marittime e proiettare la propria potenza aeronavale. Al momento operare regolarmente in questa fascia va oltre le capacità della Marina cinese, ma vista la sua costante crescita tecnico-operativa possiamo aspettarci che ne sarà capace

nel giro di dieci-quindici anni; a quel punto si potrà parlare di una vera e propria "blue water navy".

Il Mar Cinese Meridionale gioca un ruolo importante in termini di sicurezza e commerci perché da esso passano importanti rotte che collegano l'Asia nord-orientale all'Oceano Indiano e quindi all'Africa e all'Europa; su quelle rotte transita la maggior parte del petrolio destinato alla Cina ma anche alla Corea, a Taiwan e al Giappone. Per questo motivo i Paesi dell'Association of South-East Asian Nations (ASEAN) stanno migliorando la loro cooperazione militare e stanno ammodernando le loro dotazioni, specialmente i mezzi navali, l'aviazione marittima, i sistemi missilistici antinave e di sorveglianza. Per loro la Cina è evidentemente una minaccia reale, ma senza alzare troppo i toni visto che la Cina investe parecchio in tutti i Paesi della regione.

La Cina dal canto suo rivendica la necessità di difendere le sue linee di comunicazione marittime e per questo investe tanto nella marina e sulle portaerei in particolare; ha costruito anche una decina di isole artificiali a uso militare, con basi aeree, radar, armi antiaeree e antinave, sistemi per la guerra elettronica (EW), ormeggi, depositi, nonostante inizialmente Pechino avesse assicurato che le isole non sarebbero diventate degli avamposti militari.

Queste isole sono collocate in una posizione molto favorevole per missioni di ricognizione e pattugliamento nella



**Taiwan è importante perché la perdita della sua indipendenza potrebbe cambiare gli equilibri mondiali e dare forma a un nuovo assetto geopolitico del pianeta**



In alto: un J-15, che è una copia del Su-33 russo, decolla dalla Liaoning, che dal 2016 è parte del primo gruppo portaerei assieme a due cacciatorpediniere lanciamissili Type 052.

Sotto: l'emblema della People Liberation Army Navy (PLAN), la marina da guerra cinese



“prima catena di isole” ma anche per minacciare il fianco di un’operazione aeronavale nemica diretta dalle Filippine verso la Cina meridionale. In altre parole, sono una spina nel fianco per qualunque avversario.

### La marina cinese

Benché gli affari marittimi abbiano sempre giocato un ruolo piuttosto limitato nella storia cinese, nel 1949 la neonata Repubblica Popolare Cinese comprese l’importanza di una Marina militare e fondò la People’s Liberation Army Navy (PLAN) con materiale principalmente sovietico; unità costiere veloci, pattugliatori costieri, dragamine, sommergibili di vario tipo, fregate e cacciatorpediniere di epoca bellica. Fu creata anche una componente da sbarco che avrebbe dovuto essere impiegata per riconquistare Taiwan. Molti tecnici e progettisti cinesi furono mandati in Russia per apprendere le tecniche di costruzione navale dagli omologhi sovietici.

La rottura ideologica con l’URSS, portò a un conflitto politico-militare capace di cambiare il pensiero militare nazionale. Negli anni ‘80 si verificò così un primo importante rinnovamento politico-economico: l’apertura verso l’Occidente e il riorientamento verso il commercio internazionale; i due principali strumenti alla base della crescita economica della Repubblica Popolare.

Alla fine del XX secolo gli interessi economici e commerciali cinesi avevano

assunto una connotazione marcatamente marittima e questo ha spinto ad assegnare alla Marina funzioni sempre più importate per la protezione dei commerci e la sicurezza marittima. La PLAN venne sempre più intesa come “Marina d’altura”, in grado di operare e combattere oltre le coste della madrepatria.

In anni più recenti, sull’onda dello sviluppo economico-industriale e di fronte al logoramento con le relazioni con gli Usa, Xi Jinping non ha fatto mistero di voler trasformare la Cina in una potenza marittima globale e oggi i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

L’importanza del mare nella strategia cinese si vede chiaramente nel progetto della “Via della Seta”, lanciato nel 2013 per incrementare i collegamenti commerciali e diplomatici tra la Cina, il resto dell’Asia, l’Africa e l’Europa. Lungo le rotte commerciali dell’Indo-Pacifico Pechino ha costruito alcuni avamposti noti come il “filo di perle”, il più importante dei quali è la base di Gibuti, inaugurata nel 2017: collocata strategicamente tra Asia ed Africa, la base ha lo scopo di supportare i gruppi navali cinesi che da una decina d’anni partecipano alle operazioni anti-pirateria attorno al Corno d’Africa in maniera autonoma e non coordinata con le altre Marine occidentali. Ma la PLAN si è spinta ben oltre: nel 2017 una fregata e un cacciatorpediniere sono entrati nel Mediterraneo da Suez, hanno passato Gibilterra e sono giunti a San Pietroburgo per esercitarsi con la Marina russa nel Baltico e testimoniare i legami con la Russia, con la quale i cinesi si addestrano nel Pacifico da tempo. Altra base importante è a Gwadar in Pakistan, da dove si dirama il collegamento con la Via della Seta terrestre. Importanti anche le basi in Sri Lanka e Myanmar.

### Non solo PLAN

La Guardia Costiera cinese è la più consistente del mondo per numero e per dimensioni delle unità, alcune delle quali dislocano oltre 10.000 tonnellate. Sono dedicate al pattugliamento e al soccorso marittimo, anche lontano dalla madrepatria; inoltre vengono impiegate per “visite di cortesia” a Paesi dove Pechino vuole espandere la sua influenza. La Guardia Costiera opera in coordinamento con la PLAN con cui scambia costantemente informazioni, anche lontano dalle coste cinesi. →

## Il contrasto tra Cina e Taiwan

La tensione tra Cina e Taiwan è ben nota ed è il risultato di una lunga e complessa storia di conflitto politico e rivalità nazionali. Tutto iniziò con la guerra civile al termine della seconda guerra mondiale, quando il Partito comunista cinese guidato da Mao Zedong e i nazionalisti del Kuomintang guidati da Chiang Kai-shek si scontrarono per aggiudicarsi il controllo del Paese.



I comunisti uscirono vincitori dalla guerra civile nel 1949 e costrinsero Chiang Kai-shek a ritirarsi sull’isola di Taiwan assieme a ciò che restava di aviazione e marina.

Questo portò alla creazione della Repubblica popolare cinese sulla terraferma con capitale Pechino e della Repubblica di Cina sull’isola di Taiwan con capitale Taipei, con entrambi i governi che rivendicavano, e rivendicano ancora oggi, di essere l’unico governo legittimo dell’intera Cina. Si noti che non è mai stata siglata una pace tra i due Paesi quindi la guerra civile non si è mai formalmente conclusa. >



Esiste poi una terza Marina chiamata "Milizia marittima", che è composta da personale civile: 750.000 uomini inquadrati in una marina paramilitare che all'occorrenza può cooperare con la PLAN. Parliamo di 140.000 unità di vario tipo tra cui migliaia di pescherecci che, armati di cannoni ad acqua e di rinforzi anticollisione, possono molestare altri vascelli simili per costringerli ad allontanarsi da una zona considerata "propria". Però non ci sono solo i pescherecci: ad aprile 2023 un traghetto cinese è stato riempito di marines e ha partecipato ad esercitazioni di sbarco anfibio nel Fujian. Questo impiego "militare" di un mezzo "civile" apre nuove prospettive per uno sbarco su Taiwan, perché unirebbe una grande capacità di trasporto con il vantaggio tattico dell'ambiguità: è difficile sapere cosa trasporta veramente un traghetto civile, ma è ancora più difficile sparagli addosso. Dal 2012 le navi delle principali compagnie di trasporti cinesi sono state integrate nella Milizia marittima.

Considerando le distanze in gioco, immaginare un'invasione di Taiwan che comprenda traghetti e navi Ro-Ro e che attracca ai porti di Taipei e Kaohsiung sotto la protezione di unità militari non appare un'ipotesi tanto assurda. Oltre tutto i traghetti designati per operare con la PLAN sono stati progettati o modificati per trasportare unità meccanizzate, attraccare in condizioni non ideali e navigare a velocità più alte dello standard. Le rampe d'accesso sono poi rinforzate per reggere il peso dei carri da battaglia ma anche per lanciare mezzi anfibi in mare. Secondo uno studio taiwanese ci sono circa 40 traghetti con capacità di lancio/recupero di mezzi d'assalto anfibio. Taiwan sa di queste navi e le monitora costantemente; una deviazione dalle loro rotte standard potrebbe essere l'indizio di un'invasione imminente.

### La crescita navale cinese

Il budget cinese della difesa è aumentato per ventotto anni consecutivi e al momento è secondo solo a quello degli Stati Uniti; inoltre importanti passi avanti tecnologici pongono il Dragone sempre più vicino all'Occidente. La PLAN è uno dei tasselli centrali del dispositivo militare: nel caso di un conflitto nel Mar Cinese Orientale con Taiwan e i suoi alleati, la Marina avrebbe un ruolo di primaria importanza sia in azioni offensive che



Una formazione della marina cinese in navigazione

**Ma le rivendicazioni territoriali cinesi non si fermano a Taiwan; riguardano il Mar Cinese Meridionale e ruotano attorno alla "linea dei nove tratti"**

difensive.

La Marina cinese in quest'ottica ha iniziato il suo processo di crescita dal 1987, con l'obiettivo di schierare la più grande e moderna forza da combattimento del mondo entro il 2049; le portaerei sono considerate uno degli elementi più importanti in quanto principale strumento di proiezione di forza. Ad oggi sono operative due portaerei, la Liaoning e la Shandong, mentre una terza sta facendo le prove in mare, la Fujian. Il cantiere navale di Jiangnan Changxing a Shanghai è più grande di tutti i sette cantieri americani messi assieme e pertanto i cantieri cinesi possono costruire più navi degli americani continuando a varare navi mercantili e questo è un punto di forza fondamentale. Oggi la marina cinese è diventata la più grande del mondo, con oltre 340 navi; la US Navy ne ha tra 280 e 300. Entro il 2030 la PLAN varerà altre 70 nuove navi contro le circa 40 americane. Fonti diverse presentano numeri leggermente diversi ma la sostanza è chiara e nessuno la contesta. La US Navy tuttavia vanta un tonnellaggio totale di circa 4,5 milioni di tonnellate contro le 2 milioni di tonnellate circa della PLAN, quindi la Marina cinese ha più vascelli di quella americana ma sono vascelli più piccoli. 🌐

FONTI



Noi di Briefing  
verifichiamo le fonti.  
Visita il **nostro sito**

# MAMMA LI TURCHI!

**Cosa cerca di fare Erdoğan con il suo attivismo in Mediterraneo, Medio Oriente e Mar Rosso?**



**ARIANNE  
GHERSI**

I crescente interesse della Turchia nel Mar Rosso potrebbe inizialmente sembrare fuori contesto rispetto al suo consolidato impegno nel Mediterraneo. Questo approccio trova spiegazione nella crisi somala. Da lungo tempo considerata un esempio emblematico di stato fallito, la Somalia è vicina allo stretto di Bab-Al Mandab, un corri-

doio vitale per il traffico marittimo tra il Mar Rosso e l'Oceano Indiano nel Golfo di Aden, aspetto che ne sottolinea la rilevanza strategica. Le crisi internazionali ed altri conflitti hanno frequentemente messo in ombra gli sviluppi in Somalia, oscurando il valore strategico che la regione rappresenta per paesi come la Turchia, interessata a rafforzare la propria influenza.

In Somalia, la presenza turca è ben consolidata attraverso numerose Ong ed imprese attive nei settori dell'educa-

zione, dell'energia e della finanza, una presenza che si è intensificata dopo la visita nel 2011 del presidente turco Recep Tayyip Erdoğan. Seguendo questa visita, la Turchia ha costruito la sua ambasciata più grande in Africa a Mogadiscio, che occupa un'area di 80.000 metri quadrati.

L'impegno della Turchia per la stabilità regionale include anche il sostegno alla pace in Etiopia, soprattutto in seguito ai conflitti scoppiati nel 2020 tra le forze federali etiopi ed il Fronte di liberazione del popolo tigrino (Tplf). Al termine dei conflitti, la fondazione turca Maarif ha aperto una scuola nel Tigray, mentre l'agenzia turca per la cooperazione ed il coordinamento (Tika) ha inaugurato il suo primo ufficio in Africa in Etiopia, concentrando gli sforzi su aiuti umanitari e progetti culturali.

## La "Via della Seta" in miniatura

L'iniziativa denominata "Via dello sviluppo", lanciata dal primo ministro iracheno Mohammed Shia' al Sudani, vede la collaborazione di Iraq, Turchia, Qatar ed Emirati Arabi Uniti per la costruzione di una rete infrastrutturale che comprende strade e ferrovie, estendendosi per 1.200 chilometri dal confine settentrionale dell'Iraq con la Turchia fino al porto di Al Faw sul Golfo Persico. L'obiettivo è collegare il Medio Oriente all'Europa, facilitando così il commercio. Il costo del progetto è valutato in 17 miliardi di dollari.

Il 22 aprile 2024 segna un momento significativo nelle relazioni turco-irachene, con la visita di Erdoğan in Iraq, la prima in oltre un decennio. Il presidente →



turco si è posto due obiettivi principali: intensificare le relazioni bilaterali e spingere per il progresso del progetto "Via dello Sviluppo". La sua presenza ad Irbil, capitale del governo regionale del Kurdistan, ha anche inviato un segnale importante all'Occidente ed alla Nato, mostrando l'interesse della Turchia verso il nord dell'Iraq, una regione che gode di semi-autonomia.

Nell'ambito di un incontro bilaterale, Erdoğan ed il suo omologo iracheno Abdul Latif Rashid hanno trattato la priorità di eliminare la presenza terroristica in Iraq, una mossa vista come fondamentale per rafforzare i legami tra Turchia ed Iraq e per gestire crisi regionali, come il conflitto a Gaza. Erdoğan ha messo in evidenza la necessità di rivedere le relazioni tra il governo centrale di Baghdad e quello regionale del Kurdistan, sottolineando la problematica presenza del PKK, considerato un'organizzazione terroristica, nella regione.

Erdoğan ha inoltre sottolineato l'importanza di promuovere i diritti e il ruolo dei turkmeni nella regione. Durante l'incontro, i due capi di stato hanno ratificato due accordi importanti: uno dedicato alla cooperazione nella sicurezza e l'altro alla gestione strategica delle risorse idriche. È stato altresì presentato un progetto ambizioso per fare dell'Iraq un nodo centrale di transito tra l'Asia e l'Europa, con la creazione di un corridoio terrestre di 1.200 chilometri che si estende dal porto di Grand Faw nel sud dell'Iraq fino alla Turchia, nel nord.

### L'impegno militare di Erdoğan e l'alleanza con l'Albania

La crisi a Gaza è solo uno dei motivi che hanno incentivato la Turchia a rafforzare il proprio inventario militare. Questo incremento fa parte di un'ambiziosa strategia di Ankara per affermarsi come potenza predominante nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. Recentemente, il paese ha acquisito nuovi aerei F-16 dagli Stati Uniti e ha continuato le trattative con i vertici del programma Eurofighter Typhoon. Parallelamente, il governo turco ha dato il via alla creazione di un innovativo sistema di difesa aerea, sviluppato per neutralizzare gli attacchi dei droni, rappresentando così un'evoluzione significativa nelle capacità di difesa del paese.

Durante una delle sessioni del consiglio nazionale di difesa turco, presieduto

da Erdoğan, è stato discusso il nuovo sistema di difesa aerea "Steel dome", simile a quello utilizzato in Israele. Le tensioni a Gaza, nel Mediterraneo e nel Medio Oriente hanno catalizzato la decisione di avviare il progetto. Il 6 agosto 2024, ad Ankara, nel corso di una riunione al palazzo presidenziale, il comitato esecutivo per l'industria della difesa turca ha presentato i piani per questo avanzato sistema che si avvarrà dell'intelligenza artificiale per un controllo completo dello spazio aereo nazionale. Contemporaneamente, è emerso un rinnovato interesse della Turchia per gli Eurofighter, con piani di acquisizione di 40-50 velivoli, nonostante le resistenze tedesche.

Prima degli attacchi del 7 ottobre 2023 condotti da Hamas, la Turchia era impegnata nel rafforzamento dei legami diplomatici con Israele. Successivamente il 7 ottobre, la Turchia ha manifestato

### In Somalia, la presenza turca è ben consolidata attraverso numerose Ong ed imprese

## Erdoğan, aspirante neo-califfo dei sunniti?

Nella "grande" comunicazione e nei libri di storia non specialistici la Turchia sembra essere stata dimenticata dai tempi di Atatürk.

Erdoğan, qualsiasi sia l'opinione sul personaggio, ha saputo dare al suo paese una rinnovata centralità nelle dinamiche internazionali, tanto da essere osservato per le sue abilità diplomatiche anche dai suoi detrattori dato che il paese è membro della Nato, dialoga attivamente con i paesi Brics e si pone come "ago della bilancia" nei principali scenari internazionali.

Il processo per l'annessione all'Unione Europea sembra ormai una pratica archiviata, ma la mancata annessione è davvero una sconfitta per il leader turco che, successivamente e contestualmente al 7 ottobre 2023, data dell'attacco di Hamas a Israele, si è "auto-candidato" a guida e riferimento dei musulmani sunniti? 





Corvetta classe ADA. Due di queste navi sono state fornite dalla Turchia all'Ucraina

formalmente l'intenzione di associarsi al Sudafrica come parte civile in un'accusa di genocidio contro Israele presso la Corte internazionale di giustizia. Cüneyt Yüksel, deputato del partito al governo Akp e presidente della commissione giuridica del parlamento, ha confermato il sostegno della Turchia all'accusa.

La Turchia ha rafforzato il proprio ruolo strategico sulla scena internazionale consegnando all'Ucraina una seconda corvetta realizzata nei suoi cantieri navali. Le imbarcazioni, parte della classe Ada, sono progettate per affrontare una vasta gamma di minacce, tra cui quelle aeree, navali e sottomarine, contribuendo a potenziare le capacità operative ucraine oltre i confini del Mar Nero. Le due unità, che portano i nomi di "Hetman Ivan Vyhovskyi" e "Hetman Ivan Mazepa", rappresentano un elemento chiave nella cooperazione tra i due Paesi. Parallelamente, Ankara ha siglato un importante accordo di libero scambio con Kiev, con l'obiettivo di far crescere gli scambi commerciali bilaterali da 7,3 miliardi a 10 miliardi di dollari, consolidando così i legami economici e strategici tra le due nazioni.

L'interesse crescente della Turchia nei confronti dell'Albania mette in evidenza il valore strategico di quest'ultima all'interno dei Balcani. Un episodio emblematico

### **L'iniziativa denominata "Via dello sviluppo" vede la collaborazione di Iraq, Turchia, Qatar ed Emirati Arabi Uniti**

di questo avvicinamento è rappresentato dall'incontro tra il Presidente turco Recep Tayyip Erdoğan e il primo ministro albanese Edi Rama, durante il quale i due leader hanno discusso una serie di questioni rilevanti. Tra i temi affrontati, particolare importanza hanno avuto le misure adottate dall'Albania per contrastare il movimento Gülenista Fetö, che il governo turco considera un'organizzazione terroristica.

Tirana ha intensificato i suoi rapporti con la Turchia attraverso una serie di progetti finalizzati a promuovere lo sviluppo economico ed infrastrutturale. Questa collaborazione si è manifestata con un aumento rilevante degli investimenti ed un consolidamento dei legami commerciali tra i due Paesi, sostenuti dall'impegno dell'agenzia turca Tika, presente in Albania con una sede operativa.

Tra i risultati concreti di questa sinergia spiccano la realizzazione di un ospedale nel 2021 e l'avvio dei lavori per un nuovo aeroporto, un'iniziativa portata avanti da un consorzio vicino agli ambienti governativi turchi. La gestione del progetto ha visto la partecipazione di una società guidata dall'imprenditore kosovaro Behgjet Pacolli, figura di primo piano nel panorama economico regionale.

Un altro momento significativo di questa cooperazione si è avuto nel 2022 con il completamento del restauro della moschea Ethem Bey a Tirana, durato tre anni. La cerimonia di inaugurazione, a cui ha presenziato Erdoğan, ha messo in evidenza i profondi legami culturali e storici tra Albania e Turchia. La moschea, risalente al periodo ottomano, rappresenta uno dei simboli più importanti del patrimonio architettonico della capitale. 🇹🇷

**FONTI**



Noi di Briefing verificiamo le fonti. Visita il [nostro sito](#)

# UN RINNOVAMENTO DURATO 40 ANNI

## La Società italiana di storia militare ha festeggiato i suoi otto lustri di vita

 GIOVANNI  
CECINI

In Italia lo studio e la diffusione del patrimonio storico, offerto dalle Forze armate e dal contesto militare più in generale, hanno suscitato sempre una certa dose di apprensione e resistenza.

La drammatica esperienza della seconda Guerra mondiale e la vocazione pacifista della Costituzione del 1948 hanno di fatto spinto entro le mura delle caserme non tanto e non solo la valorizzazione del racconto bellico del passato, ma piuttosto anche il solo ritenere possibile uno studio approfondito e scientifico di una storia militare, che non abbia per definizione un retaggio fascista o un proposito guerrafondaio.

Ma senza coltivare una memoria degli eventi bellici del nostro passato risulta difficile poter comprendere a pieno l'intera storia patria; per questo vale la pena ricordare che lo scorso 18 dicembre la Società italiana di storia militare (Sism) ha festeggiato i quarant'anni della sua costituzione, durante i quali ha contribuito molto all'emancipazione della disciplina rispetto alla storia generale, oltre ad aver realizzato il passaggio di testimone tra coloro, che hanno vissuto direttamente le esperienze delle guerre mondiali e i più giovani, il cui interesse non poteva certo risiedere nel ricordo nostalgico degli eventi bellici.

La Sism fu costituita il 14 dicembre 1984 da alcuni studiosi di questa "anomala" disciplina, tra cui Raimondo Luraghi, Antonello Biagini, Mariano Gabriele, Alberto Santoni e Virgilio Ilari, i quali presero spunto dagli studi pionieristici di Piero Pieri e dal primo convegno nazionale di storia militare che si svolse a Roma nel marzo 1969 - proprio a pochi mesi dall'epocale contestazione giovanile, inneggiante all'amore tra le genti e per questo contraria alla guerra senza se e senza ma - per proseguire e rinnovare gli studi di questa disciplina.

Come è facilmente intuibile, il percorso attraverso gli anni Settanta e il primo lustro degli Ottanta non fu affatto agevole per la prosecuzione degli studi storici in ambito militare. Tuttavia, la caparbia di taluni convinti docenti universitari e di altri appassionati, che avevano a vario titolo contatti con gli Uffici storici delle Forze

**Senza coltivare una memoria degli eventi bellici del nostro passato risulta difficile poter comprendere a pieno l'intera storia patria**



armate, fu determinante per la creazione di quel consesso, che all'epoca si chiamava Società di Storia Militare, senza nessun appellativo nazionale.

A far da corollario alla neonata istituzione un rigoroso e persistente contatto con il mondo accademico, tale da consentire un'adeguata scientificità agli studi, ed una costante collaborazione con le Forze armate, non potendo fare a meno del patrimonio archivistico e museale custodito dagli enti dipendenti dal ministero della Difesa e dalle altre istituzioni militari.

Tuttavia, ciò sarebbe stato assolutamente limitato, qualora uno sguardo acritico e meramente descrittivo fosse stato l'unico oggetto di una storiografia che riguardasse il contesto militare. Essa non poteva quindi rimanere circoscritta a una semplice elencazione o cronaca dei fatti bellici. La Storia militare per essere autonoma - anche dagli stessi militari - doveva necessariamente guardarsi intorno e puntare sulla comprensione multidisciplinare. Non era del resto possibile fare a meno dello studio della storia diplomatica, dell'economia, della sociologia, dell'organizzazione, della logistica, dell'arte, della letteratura o del cinema, perché proprio da queste dottrine era necessario trovare una sana compartecipazione per capire rischi ed opportunità.

Si è avuto così modo - attraverso un percorso scientifico non sempre rettilineo e condizionato anche dagli eventi politici dell'ultimo quarantennio - di realizzare un susseguirsi di approssimazioni successive, tali da rinnovare il concetto di storia militare, rendendolo interessante alle nuove generazioni e sempre più utile per capire il presente attraverso il passato.

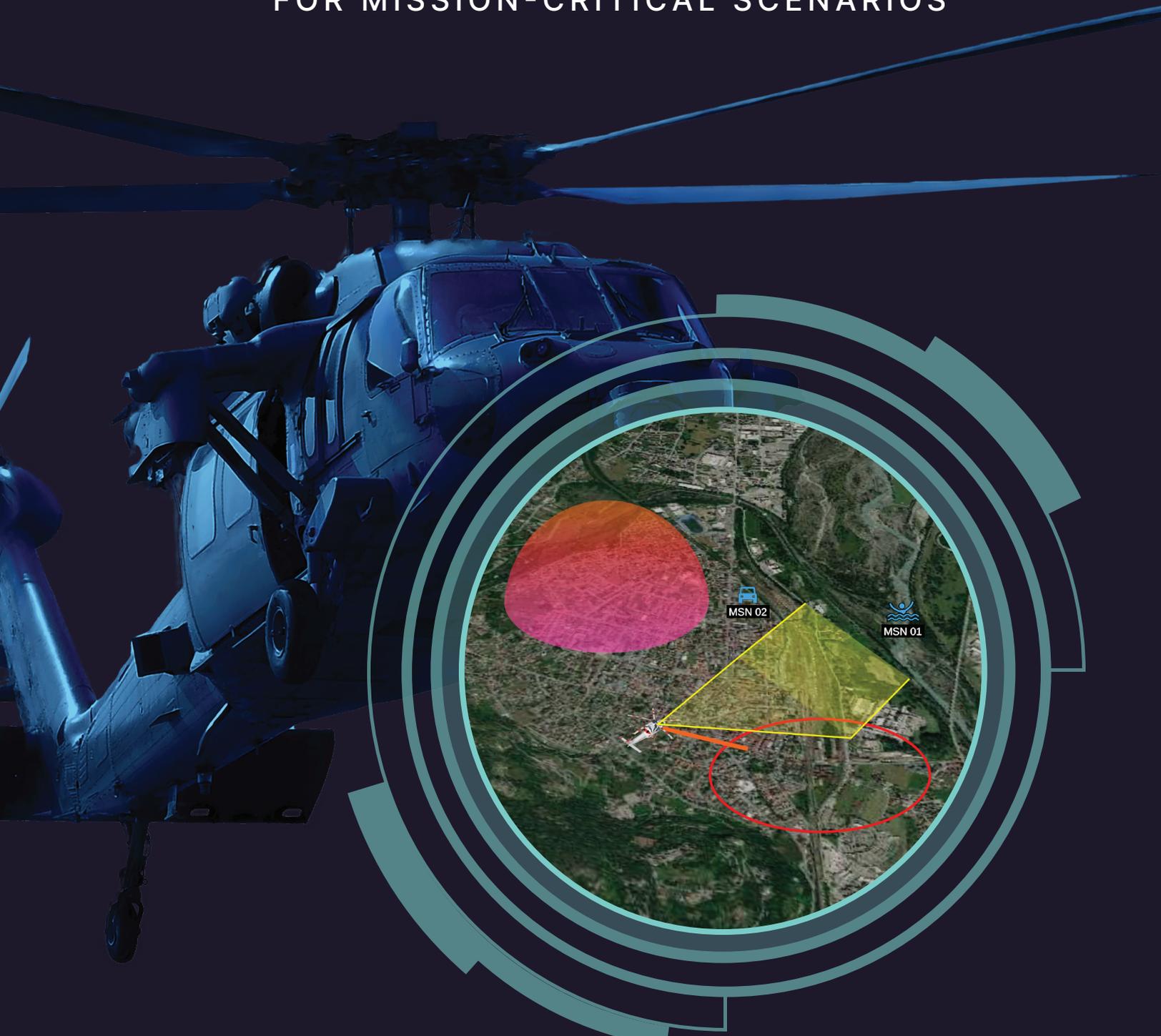
La Società italiana di storia militare nonostante la persistenza di costanti riserve mentali, espresse da chi pensa che lo studioso di storia militare sia, come sopra accennato, per forza di cose fascista o guerrafondaio, è giunta a una nuova stagione di approfondimento e di condivisione di saperi.

I militari hanno concesso, o comunque tentano di farlo, ai civili la possibilità di ragionare insieme sui temi della difesa; al contempo la cosiddetta società civile si è accorta che - per usare le parole di Georges Clemenceau - «la guerra è cosa troppo seria per lasciarla in mano ai militari». Il risultato è il maggior dialogo, fondamentale per capire gli errori del passato e possibilmente evitare che essi si possano ripetere nel presente e nel futuro. 



# OPENSIGHT

GEOSPATIAL SOFTWARE SOLUTIONS  
FOR MISSION-CRITICAL SCENARIOS



# DATEMI LA LEVA L'Ucraina insegna: i soldati professionisti non bastano. E PROTEGGERÒ IL MONDO

PAOLO  
CAPITINI

I ragazzi del 1° scaglione 1998 hanno oggi quarant'anni. Sono stati loro gli ultimi soldati di leva in Italia, dopo che la legge del 23 agosto 2004, n. 224, la cosiddetta "legge Martino", l'ha sospesa dopo 143 anni istituendo il volontariato militare. Oggi, con un quadro geo-strategico completamente cambiato, ci si interroga se la decisione di allora sia ancora valida oppure se sia necessario fare un passo indietro. Già, perché quella legge non ha abolito ma solo sospeso l'istituto della leva legato al principio costituzionale che definisce "sacro" per i cittadini italiani il dovere di difendere la Patria.

Con sorprendente periodicità c'è sempre chi invoca il ripristino della leva "per dare una raddrizzata a questa generazione di smidollati", espressione che tradisce l'idea che buona parte della politica e della società hanno del mondo militare e delle sue regole. Una visione che travisa e reinterpreta termini quali "disciplina", "obbedienza", "gerarchia" o "dovere" estrapolandoli dal loro contesto funzionale all'efficienza dello strumento militare per attribuirgli un intento correttivo o prevaricatorio, quasi l'esercito fosse un riformatorio o un collegio inglese del 1800, dimenticando come l'educazione dell'individuo è innanzitutto responsabilità della famiglia, della scuola o delle reti amicali e non del sergente Hartman



di Full Metal Jacket.

Questa premessa svela la carenza di motivazioni più profonde in grado di rispondere alla domanda: a cosa serve un esercito?

Di certo serve a soddisfare il principale bisogno di una qualsiasi comunità: la sicurezza. Dovrebbe cioè assicurare che nessun altro possa con la forza impadronirsi delle risorse e degli spazi che

si ritengono propri. In secondo luogo, serve ad incutere se non proprio timore almeno rispetto in chi è un potenziale concorrente e a favorire i tentativi di accrescere la propria influenza. In termini meno brutali si potrebbe definire uno strumento indispensabile di politica estera. In questo ambito si può includere anche la partecipazione ad alleanze politico-militari come la NATO in cui un

paese deposita le proprie capacità militari in cambio dell'ammissione a consessi e a decisioni ai quali da solo non parteciperebbe mai. È ovvio che maggiore è il peso e la qualità dell'esercito, maggiore sarà la sua autorevolezza in quei contesti.

A corollario si potrebbe aggiungere che esistono fattori moltiplicatori di potenza dello strumento militare, come ad esempio la posizione geografica del paese o il suo potenziale economico-industriale. Elementi importantissimi ma che da soli non sono in grado di soddisfare l'originario bisogno di sicurezza.

Le forze armate hanno dunque scopi ben più ampi e complessi dell'educazione delle giovani generazioni. Resta da vedere se le nostre siano più o meno in grado di soddisfare quel bisogno. Partiamo dunque dai numeri.

È stata la legge 244/2012, la cosiddetta



**A cosa serve un esercito?  
Innanzitutto, a soddisfare  
il bisogno di sicurezza**

detta "legge Di Paola", a definire in larga parte gli attuali volumi delle nostre forze armate. Certo che nel 2012 la situazione geopolitica e di sicurezza mondiale era lontanissima dagli attuali scenari. Complessivamente oggi le forze armate, con l'esclusione dell'Arma dei Carabinieri, si compongono di poco più di 160.000 uomini dei quali 96.000 inquadrati nell'esercito, 32.000 nella marina e 36.000 nell'aeronautica. Sono pochi? Sono troppi? Dipende.

Se si guarda agli altri eserciti europei possiamo dire di essere perfettamente in linea con Germania, Francia o Gran Bretagna. Certo, in Italia si ha un eccesso di generali e ammiragli e le forze armate sono sempre più anziane visto che l'età media dei volontari in servizio permanente si aggira attorno ai 38 anni. Anche le unità operative definibili "combat ready" sono pochine. Per l'esercito si tratta di undici brigate di varia tipologia e di qualche reggimento e brigata di supporto al combattimento. Poche ma sempre di più di quelle dell'esercito di sua Maestà britannica che si riduce a due sole divisioni anche se ad elevata prontezza e molto ben addestrate. Marina e aeronautica stanno leggermente meglio ma non troppo.

Il secondo fattore da considerare è il compito che devono assolvere. A partire dagli anni Novanta - quelli dei dividendi della pace, del secolo americano e della globalizzazione - gli eserciti sembravano destinati a missioni di salvaguardia della pace e della stabilità internazionale. Dovevano operare oltremare, magari sotto l'egida dell'ONU e il "nemico", ormai declassato a contendente, era incarnato da stati falliti o da qualche signore della guerra che non ne voleva sapere di darsi una calmata. Preso atto del nuovo meraviglioso mondo post-sovietico gli eserciti si sono adeguati. Smantellata l'inutile leva, ridotte le unità pesanti come quelle corazzate e meccanizzate, indirizzato l'addestramento del poco personale a compiti di *peace keeping* e di supporto alla popolazione locale, gli eserciti della guerra fredda si sono liquefatti trasformandosi in una sorta di polizia internazionale incapace di gestire una vera guerra. È stata dunque smantellata la complessa organizzazione territoriale che sovrintendeva alla mobilitazione e alla formazione del contingente di leva; si sono chiuse caserme e magazzini, si è accantonata l'idea di dover armare, istru-

ire ed equipaggiare migliaia di giovani reclute in un tempo ristretto. Infine, e questo è di gran lunga l'effetto peggiore, nelle società occidentali, si è diffusa l'idea che la difesa dei propri interessi fosse una faccenda da affidare a una ristretta cerchia di professionisti che per motivi vari avevano deciso di guadagnarsi da vivere in quel modo. "La guerra la devono fare i militari" è stata il *refrain* ripetuto per oltre trent'anni.

Ci sono state certo significative eccezioni, prima fra tutte gli Stati Uniti che obbligati a gestire la loro immensa zona d'interesse sono stati costretti a mantenere un consistente nocciolo di forze preparate non al *peace keeping* ma alla guerra vera e propria. Lo stesso ha fatto la Federazione russa, anche se per ragioni assai diverse; prima fra tutte la necessità di essere ancora la potenza egemone all'interno dello spazio ex-sovietico. Infine, se pur ad una certa distanza si devono citare l'India e, soprattutto, la Cina di Xijiping la quale, malgrado ogni dichiarazione distensiva, sembra prepararsi con cura ad un possibile scontro con la potenza americana per il controllo dell'indo-pacifico. Tutti gli altri si sono accomodati sul morbido cuscino del *peace keeping* dal quale sono stati bruscamente scossi dall'invasione russa dell'Ucraina del febbraio 2022.

Già dopo pochi mesi da quella che era stata annunciata da Putin come un'operazione militare speciale il mondo occidentale si è accorto che in realtà si trattava di una vera guerra simmetrica ad alta intensità; proprio quella che non sarebbe mai potuta scoppiare e per la quale nessuno era davvero preparato. Che fare?

I campi nei quali intervenire spaziano dalla politica industriale per la difesa, alla creazione di un esercito europeo, passando per l'aumento delle spese militari e il ribilanciamento delle alleanze. A noi però interessano gli uomini.

Tra le tante lezioni dolorosamente impartite da quella guerra c'è che gli eserciti di soli professionisti sono troppo piccoli e si usurano troppo velocemente per poter combattere a lungo contro un avversario che non sia la solita banda di talebani o l'impennacchiato esercito di qualche dittatore meridionale. La guerra macina risorse e prima di tutte la più preziosa: gli uomini. Ecco, quindi, che l'idea di dotarsi di eserciti più robusti e numerosi ha cominciato ad imporsi come una vera →

e propria necessità. Il generale Carmine Masiello, attuale Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha recentemente quantificato il fabbisogno in 45.000 uomini in grigioverde, cioè un incremento del 50% dell'organico. Prima di lui l'ammiraglio Cavo Dragone, al tempo Capo di Stato Maggiore della Difesa, l'aveva già ribadito di fronte alle commissioni riunite esteri e difesa di Camera e Senato. Servono dunque uomini, ma come trovarli e soprattutto come organizzarli? La reintroduzione della leva militare così come conosciuta fino al 1998 è del tutto improponibile per una lunga serie di motivi che possiamo appena accennare. Il primo è che in questi decenni le strutture addestrative, logistiche e sanitarie ad essa destinate sono state smantellate, così come le caserme ove alloggiare i nuovi coscritti o i poligoni ove addestrarli. In secondo luogo, l'evoluzione della guerra richiede certamente maggiore personale rispetto al *peace keeping* ma comunque in numero minore rispetto agli immensi eserciti della guerra fredda. Si deve dunque pensare a una sorta di leva volontaria, ma qui si cozza presto contro un altro problema: la crisi delle vocazioni. È innegabile, infatti, che il mestiere delle armi attiri sempre meno e questo non solo in Italia ma in tutto l'Occidente; Stati Uniti compresi. L'idea della reintroduzione della coscrizione obbligatoria *tout-court* sarebbe quindi vissuta come una insopportabile tassa sociale, rappresentando il suicidio politico per qualunque governo avesse l'idea di proporla, a meno di agitare il realistico spettro di una minaccia mortale, ma a quel punto sarebbe davvero troppo tardi per stringersi a coorte.

Non c'è dunque nulla da fare? Ovviamente no. Sistemi che bilancino una componente fissa di professionisti con un'altra variabile di volontari impiegati con compiti complementari ce ne sono molti. Si va dalla Guardia nazionale statunitense, all'esercito di milizia svizzero, ai riservisti di Israele o a quelli finlandesi.

Per ora il governo italiano ha timidamente avviato il progetto di una riserva militare volontaria che si comporrebbe di uomini e donne con specializzazioni e a incarichi particolari, come meccanici, psicologi, esperti di informatica o cuochi, non certo di paracadutisti, alpini o carristi pronti alla pugna.

In mancanza di una strategia rivolta all'uomo si sta pensando di rivolgersi alle macchine nell'illusione che l'intelli-

### Si è diffusa l'idea che la difesa dei propri interessi fosse una faccenda da affidare a una ristretta cerchia di professionisti

genza artificiale, il drone o il carro armato di ultima generazione possano vincere da soli la guerra: supremazia tecnologico-finanziaria anziché di uomini. Purtroppo, i campi di battaglia dell'Ucraina così come le macerie di Gaza hanno ribadito, se mai ce ne fosse bisogno, che è l'uomo in numero adeguato l'elemento decisivo del combattimento. In ogni caso, se si agisce per tempo, un sistema per attirare personale e incrementare le esigue fila delle nostre forze armate si potrebbe comunque trovare. Ad esempio, per quanto riguarda l'esercito, si potrebbe pensare ad un sistema che preveda per ogni brigata operativa la creazione di un reggimento di volontari in cui le reclute

oltre a un periodo di qualche mese di addestramento di base, accettino di sottoporsi nei dieci anni successivi a periodici richiami annuali di uno o due mesi.

Quello che è più difficile reperire è il tempo. Per ottenere qualche significativo risultato, sia in termini quantitativi che qualitativi, occorrerebbero almeno una decina d'anni e non è detto che ci siano concessi. La vera questione non risiede tuttavia né nelle risorse da allocare, né nel modello da adottare e neppure nel tempo per realizzarlo, ma nel rendere consapevole la società che contribuire alla difesa è un dovere necessario, anzi "sacro" che non è delegabile e neppure appaltabile. Si tratterebbe di iniziare una vera rivoluzione culturale che tuttavia non sembra neppure iniziata, preferendo continuare a guardare alla tecnologia e al denaro come unico baluardo contro il futuribile nemico. È un errore e di quelli gravi. Nessun oggetto, per quanto sofisticato, può infatti sopperire alla volontà degli uomini a difendersi. Si tratta di vedere se ne avremo il tempo perché, come ammonisce San Paolo, quel giorno potrebbe arrivare come un ladro nella notte.





# Museo Storico Italiano della Guerra

Rovereto (TN)

Da martedì a domenica 10-18

[www.museodellaguerra.it](http://www.museodellaguerra.it)



MUSEO STORICO  
ITALIANO  
DELLA GUERRA  
ONLUS

# LA CONTESA NEL MAR ROSSO

## Il contrasto della minaccia Houthi

 **GULIO  
POGGIARONI**

**L**o spettacolare abbordaggio della nave mercantile Galaxy Leader, perpetrato dai miliziani Houthi a mezzo di elicottero, è l'evento che segna, il 19 novembre 2023, l'inizio della crisi in Mar Rosso. La liberazione dell'equipaggio della Galaxy Leader negli ultimi giorni di gennaio 2025 può forse essere l'evento simbolo che invece indica la fine dell'emergenza.

Dopo l'abbordaggio e il sequestro di quella nave, si sono registrati crescenti attacchi contro il naviglio mercantile in transito nell'area. Gli attacchi, a detta degli aggressori, erano indirizzati contro navi collegate ad Israele, in risposta alla situazione creatasi nella striscia di Gaza; tuttavia, sin da subito sono state aggredite anche navi che avevano nulla a che fare con lo stato ebraico.

Gli Houthi per le loro azioni hanno

utilizzato droni, missili da crociera, missili balistici e barchini, concentrati soprattutto nell'area a nord e a sud dello stretto di Bab-el-Mandeb, una strozzatura cruciale per il commercio mondiale, attraverso la quale transita circa il 12% del traffico mercantile globale. L'intensità degli attacchi e il danneggiamento di alcune navi, ha portato nel mese di dicembre 2023 ad una progressiva diversione del traffico mercantile sulla rotta attorno all'Africa, che ha causato un aumento dei costi di trasporto e dei tempi delle spedizioni, con disagi su scala globale nel settore della logistica, e non solo. Tale situazione ha reso evidente l'importanza strategica della rotta che attraversa Bab el Mandeb per paesi come l'Italia, che dipendono fortemente dall'import-export via mare.

Per far fronte agli attacchi alla libertà di navigazione nel dicembre 2023 gli Stati Uniti hanno lanciato l'operazione *Prosperity Guardian*, dispiegando nell'area la portaerei Eisenhower e la sua scorta per respingere gli attacchi Houthi. Il Regno unito si è unito alla missione a gui-

da americana inviando l'HMS Diamond mentre l'Italia ha scelto di operare in modo indipendente, inviando la fregata Virginio Fasan, mossa replicata anche dalla Francia.

### La lunga campagna navale

Nonostante il dispiegamento delle marine occidentali, la situazione si è deteriorata, giungendo al 9 gennaio 2024, giorno in cui si è registrato il più alto numero di attacchi lanciati fino ad allora in un solo giorno, con americani e britannici impegnati a respingerli. Navi come il Diamond e il Carney hanno utilizzato tutte le loro armi di bordo per respingere gli attacchi: dai missili ai cannoni, fino ai sistemi di difesa ravvicinata. Da lì in poi le cose non sono affatto migliorate, con le maggiori compagnie di trasporto marittimo determinate a mantenere la diversione del traffico per evitare danni alle proprie navi. In quei giorni ha preso anche avvio l'operazione anglo-americana *Poseidon Archer*, atta a colpire mediante bombardamenti aerei i siti militari degli

## Lo spettacolare abbordaggio della Galaxy Leader, dei miliziani Houthi è l'evento che segna l'inizio della crisi in Mar Rosso.



In primo piano la CVN-69 Eisenhower. Sullo sfondo la portaerei Cavour in transito nel Mar Rosso verso il Pacifico

### Un TRAM per l'US Navy

Un grave problema logistico della marina degli Stati Uniti è l'incapacità di rifornire di missili le navi da guerra mentre si trovano in mare. Attualmente, le navi devono tornare in porto per ricaricare i loro sistemi di lancio verticale (VLS), un processo che può richiedere giorni o settimane. Questa limitazione riduce significativamente l'efficacia dello strumento navale, poiché costringe le unità di superficie ad allontanarsi dall'area di operazioni per lunghi periodi. Tale limite si è notato nelle recenti operazioni in Mar Rosso e potrebbe essere ancor più grave in un eventuale confronto con la Cina nel Pacifico.

Per risolvere questo problema, la US Navy sta sviluppando il Transferable Rearming Mechanism (TRAM); un sistema che consente di trasferire e ricaricare i contenitori di missili da una nave di supporto a una nave da guerra mentre si trova in mare. Questo sistema è stato testato con successo nell'ottobre 2024, dimostrando la possibilità di effettuare il rifornimento di missili senza la necessità di tornare in porto. Il sistema TRAM è una versione modernizzata di un prototipo degli anni Novanta del secolo scorso a cui non fu mai dato seguito, anche in virtù della allora meno pressante situazione geopolitica.

I recenti test hanno coinvolto la nave da trasporto munizioni Washington Chambers e l'incrociatore lanciamissili Chosin. Durante le prove, i contenitori dei missili alti poco più di 7 metri sono stati trasferiti tra le due navi, con particolare attenzione al controllo del movimento dei contenitori durante il



Test condotti a bordo dell'incrociatore USS Chosin (fonte US Navy via USNI News)

trasferimento in condizioni di mare mosso. I test hanno dimostrato che il sistema TRAM può funzionare in sicurezza anche in condizioni di mare forza 4, con onde di 2 metri e venti di 20 miglia all'ora. Un progresso significativo rispetto ai precedenti esperimenti effettuati in porto o in acque tranquille.

Il sistema TRAM è stato progettato per replicare i VLS MK-41 in uso sulle principali unità di superficie della marina degli Stati Uniti, capaci di lanciare una certa varietà di armi, inclusi l'Evolved Sea Sparrow (ESSM), i Tomahawk e la famiglia dei missili Standard. L'adozione del TRAM consentirebbe alle navi di ricaricare queste armi in mare, non allontanandosi troppo dalle aree "calde" e assentandosi dal teatro operativo per periodi più brevi.

Prima di questo test, nel 2022, la Marina aveva condotto esperimenti di ricarica nel porto di San Diego utilizzando un cacciatorpediniere e una nave di supporto. Tuttavia, le prove in mare aperto erano state interrotte a causa dell'eccessivo rollio.

L'obiettivo adesso è quello di adottare il TRAM al più presto, dando priorità alle unità che operano nel Pacifico; al momento si stima che il sistema potrà essere operativo su molte navi entro il 2030.

Houthi nello Yemen.

Provando a fare un po' di contabilità, incrociando i dati disponibili dalle fonti aperte d'intelligence (OSINT), chi scrive ha stimato che nel periodo novembre 2023-gennaio 2024, gli Houthi hanno lanciato circa 38 attacchi, utilizzando 42 missili balistici, 5 missili da crociera, 86 droni e 30 mezzi di superficie, che hanno danneggiato 14 navi mercantili. È importante segnalare che nei primi mesi della crisi era frequente leggere informazioni dettagliate sugli attacchi con numeri piuttosto precisi sulle armi impiegate. Questa cosa progressivamente è svanita, rendendo la contabilità della campagna più incerta.

A febbraio 2024 è stata lanciata ufficialmente la missione europea *Aspides*, che con il dispiegamento nell'area di navi italiane, francesi, tedesche e greche sotto il comando tattico dell'Italia, imbarcato sul cacciatorpediniere Caio Duilio, ha avviato la protezione del traffico eseguendo missioni di scorta ravvicinata dei mercantili; un approccio diverso rispetto →

a quello seguito dagli anglo-americani che hanno preferito pattugliare le aree tra la costa yemenita e le rotte seguite dai mercantili per intercettare le minacce. Nel frattempo, il 18 febbraio 2024 si è verificato il primo affondamento, quello della motonave *Rubymar*. Presto sarebbe arrivato il battesimo del fuoco per gli europei, il 27 febbraio infatti la fregata tedesca Hessen ha abbattuto almeno due droni, seguita di lì a poco dal Caio Duilio che nei primi giorni di marzo ha neutralizzato più droni con il cannone da 76 mm. Questa è stata la prima volta che la Marina militare italiana ha aperto il fuoco in combattimento dai tempi della seconda Guerra mondiale. Da alcune dichiarazioni successive, risulta piuttosto assodato che il Duilio abbia utilizzato anche missili in funzione antiaerea, informazione non resa pubblica all'epoca dei fatti per ovvie ragioni di sicurezza, contrariamente ad una più loquace comunicazione da parte americana che col tempo si è riabbottonata.

Sempre a marzo, anche i greci e i danesi hanno aperto il fuoco contro droni, i secondi hanno però rilevato dei problemi tecnici che di lì a poco hanno costretto al ritiro anticipato della loro fregata.

Nel mese di marzo purtroppo si sono registrate le prime vittime tra gli equipaggi delle navi mercantili: tre marinai sulla nave *True Confidence*. Nel mese di aprile il Duilio è rientrato in Italia, cedendo il testimone al Fasan tornato nel teatro e il quale di lì a poco avrebbe anch'esso abbattuto droni Houthi.

In questo secondo periodo, tra febbraio e aprile si è registrato un aumento degli attacchi (53), un minor numero di navi colpite (9), ma un picco di armi utilizzate: 78 missili balistici, un missile da crociera, 148 droni e 4 mezzi di superficie. Mentre l'attenzione mediatica sulla crisi in Mar Rosso stava scemando, le operazioni non perdevano d'intensità. A giugno c'è stato l'affondamento della seconda nave, il mercantile *Tutor*, colpito da un barchino esplosivo e poi da un missile. Un'altra nave, la *Verbena*, è stata abbandonata dall'equipaggio e lasciata alla deriva.

In questo terzo periodo di maggio-luglio, si è registrato un nuovo picco di attacchi: 103 con 13 navi colpite, e armi usate: circa 82 missili balistici, 4 missili da crociera, 90 droni e 35 mezzi di superficie. A giugno è giunto al termine il ciclo operativo della portaerei *Eisenhower*,



## A febbraio 2024 è stata lanciata ufficialmente la missione europea *Aspides*

protagonista indiscussa delle operazioni, il cui posto è stato preso da altre unità similari in maniera però non continuativa fino a fine anno. Di lì a poco, è giunto in teatro il cacciatorpediniere *Andrea Doria*, rilevando il *Fasan* e garantendo una maggiore capacità di difesa aerea del dispositivo della missione *Aspides*.

Ad agosto è stata colpita e danneggiata dagli Houthi la petroliera *Sounion*, successivamente anche abbordata per installarvi delle cariche esplosive che hanno ulteriormente danneggiato la nave. Questa situazione ha richiesto un'urgente operazione di salvataggio, condotta dalle navi europee, che nel mese di settembre hanno rimorchiato e portato al sicuro la nave, evitando che il Mar Rosso fosse inondato di petrolio.

A seguito dell'incidente della *Sounion* i costi assicurativi contro il rischio di guerra sono ulteriormente aumentati, rendendo ancor più economicamente sconveniente la rotta verso Suez per gran parte del traffico. Fortunatamente però dopo quell'incidente non si sono registrati altri fatti clamorosi. È interessante notare come nel periodo agosto-ottobre ci sia stato un crollo degli attacchi, solo 31, con 6 navi colpite da armi non ben specificate: almeno 53 missili ma il numero di droni è rimasto imprecisato. Tra

FONTI



Noi di Briefing  
verifichiamo le fonti.  
Visita il [nostro sito](#)

## La Marina militare italiana si è distinta per aver mantenuto sempre una nave in zona

Il Caio Duilio in navigazione. Il cacciatorpediniere si è alternato nel Mar Rosso con il Fasan e il Doria.

novembre e dicembre gli attacchi sono ulteriormente diminuiti, con 5 attacchi multipli e una dozzina di missili più un numero imprecisato di droni.

È probabile che il prolungato consumo di munizioni, unito alla distruzione dei depositi a causa dei bombardamenti americani abbia significativamente intaccato la capacità offensive degli Houthi. A gennaio 2025, con le prospettive di un cessate il fuoco duraturo a Gaza e la completa rarefazione degli attacchi, siamo probabilmente arrivati al capitolo finale della crisi, come forse indica anche la liberazione da parte degli Houthi dell'equipaggio della *Galaxy Leader*, la nave con la quale tutto ha avuto inizio.

### La Marina Italiana a testa alta

Le operazioni nel Mar Rosso hanno visto una intensità di combattimenti che non si vedeva dalla Seconda guerra mondiale. Solo alcuni paesi europei, come l'Italia, la Francia e la Grecia, hanno mantenuto una presenza costante nella zona mentre altri, come Germania Regno Unito e Danimarca, hanno avuto difficoltà a sostenere un impegno prolungato, non scervo da problemi tecnici e qualche evento increscioso.

La Marina militare italiana si è distinta per aver mantenuto sempre una nave

in zona, schierando prima il Fasan poi il Duilio, di nuovo il Fasan, seguito poi dall'Andrea Doria e da ultimo il ritorno del Duilio nel novembre 2024. Le unità Italiane sono rimaste sempre in prima linea e hanno dimostrato la capacità di operare in scenari di guerra per periodi prolungati e senza intoppi. Merita anche ricordare che la nostra marina ha fatto transitare in zona altre navi in più occasioni. La portaerei Cavour e la fregata Alpino sono transitate indisturbate nel Mar Rosso nel giugno 2024, dirette nel Pacifico. Questa formazione, con l'aggiunta del pattugliatore Raimondo Montecuccoli è poi transitata nuovamente in zona lo scorso ottobre per rientrare in Italia, accompagnata per un tratto dall'Andrea Doria che stava operando in zona. Non meno scenografico, è stato il transito nel gennaio 2025 della nave scuola Amerigo Vespucci, di rientro dal suo lungo viaggio intorno al mondo scortata dal Duilio e Alpino.

In questo scenario, la parte del leone l'ha ovviamente ricoperta la potente US Navy, la quale ha sostenuto un intensissimo ritmo di operazioni, mettendo a dura prova equipaggi e sistemi d'arma senza mai cedere o lasciare i fianchi scoperti. La stampa americana non ha comunque mancato di sottolineare l'impatto avuto

sul bilancio dal prolungato impiego, a cominciare dal nutrito numero di navi dispiegate e poi dal discreto consumo di munizioni, recentemente stimato in 220 missili antiaerei e 160 colpi di cannone, senza contare le armi sganciate sullo Yemen dai cacciabombardieri o i missili Tomahawk lanciati dalle navi.

Nonostante questo impegno, delle 70 navi che in media transitavano ogni giorno da Bab-el-Mandeb prima della crisi, oggi i transiti si sono ridotti a poco più di 20, il che significa che la diversione di gran parte del traffico mercantile su altre rotte è stata mantenuta, specialmente a causa dei proibitivi costi assicurativi. Tuttavia, come spiegato bene nel rapporto annuale sul trasporto marittimo delle Nazioni Unite, le peggiori conseguenze di questa situazione non si sono materializzate del tutto, assorbite dalla maggiore disponibilità di navi mercantili, ordinate dopo il boom di domanda successivo alla pandemia. Le nuove navi entrate in linea tra il 2023 e il 2024 hanno aiutato ad assorbire lo shock dei tempi di percorrenza più lunghi e i maggiori costi.

Da alcune stime oggi disponibili sono i porti italiani dell'Adriatico ad aver sofferto di più, con un calo dei volumi di merci movimentate mentre i porti del Tirreno e del Mar Ligure se la sono cavata, registrando un aumento delle movimentazioni, ciò evidentemente grazie al traffico rientrante in Mediterraneo da Gibilterra dopo la circumnavigazione dell'Africa. Con dati statistici più aggiornati sarà possibile fare un'analisi più completa nel corso del 2025. Le rilevazioni economiche potranno anche chiarire l'impatto di questa situazione sui flussi commerciali italiani nel 2024.

La crisi del Mar Rosso ci ha comunque ricordato come pace, sicurezza e libertà di navigazione non siano affatto scontate, in un mondo sempre più agitato. L'importanza della protezione delle vie di comunicazione marittime si è palesata chiaramente e se per il momento non abbiamo ancora pagato un prezzo salato è per via della situazione eccezionale data dal surplus di naviglio disponibile. Tuttavia, la fragilità resta e di conseguenza dovrebbe apparire chiaro all'opinione pubblica l'importanza di disporre di uno strumento navale in grado di intervenire anche con la forza là dove siano minacciati gli interessi nazionali, che debbono essere tutelati anche a migliaia di chilometri da casa.

## SVILUPPIAMO SISTEMI OSINT PER IMPRESE ED ENTI

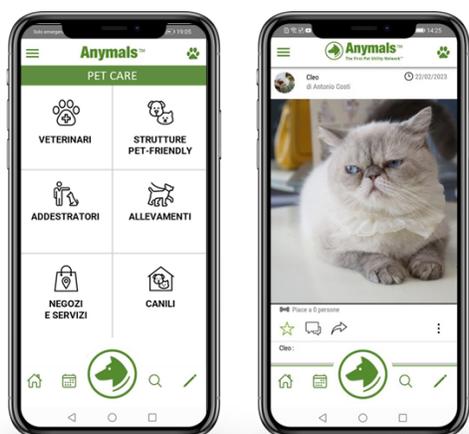
In qualità di **Technology Partner & War Map Infrastructure Provider**, offriamo soluzioni complete per lo sviluppo, l'implementazione e la manutenzione di sistemi OSINT (Open Source Intelligence). Grazie alla nostra architettura esclusiva, possiamo fare girare sistemi strutturati come **QGIS** e **Lizmap** sulla nostra infrastruttura basata su **Windows Server**, garantendo:

**Scalabilità:** Facilità nell'espansione e gestione del sistema, con supporto per il clustering.

**Flessibilità:** Possibilità di effettuare switch rapidi tra versioni diverse, senza interruzioni.

**Affidabilità:** Massima continuità operativa e sicurezza per le tue operazioni di intelligence.

Le nostre soluzioni sono ideali per imprese ed enti che necessitano di sistemi cartografici OSINT robusti e personalizzati.



## SVILUPPO APP

GIGA LABS sviluppa principalmente conto terzi, però è anche sviluppatore indipendente e direct publisher.

**Anymals™ è il primo PET Utility Network™**

LIFESTYLE – UTILITY  
WEB SITE [WWW.ANYMALS.NET](http://WWW.ANYMALS.NET)

Anymals™ si propone di migliorare le condizioni di vita degli animali, dei loro proprietari, delle realtà no-profit e di chiunque faccia business nel mondo dei pets. Per questo abbiamo creato Anymals™, il primo Pet Utility Network™.

9k+ Downloads • Open BETA only for Android smartphones

**GIGA LABS**  
SOFTWARE FACTORY

[www.gigalabs.it](http://www.gigalabs.it)



# L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE HA IMPARATO A VOLARE

Testato con successo il primo aereo interamente guidato dalla IA



NASA Langley Research Center website

 **ROBERTO MILANI**

Il 2 maggio 2024, Frank Kendall, segretario dell'aeronautica degli Stati Uniti, ha partecipato ad un volo di dimostrazione dell'X-62A VISTA, un velivolo sperimentale basato sulla piattaforma dell'F-16D Fighting Falcon. Il test ha avuto luogo presso la base aeronautica di Edwards, in California, candidandosi a rappresentare una pietra miliare della storia dell'aviazione militare.

L'X-62 VISTA, acronimo di Variable Stability Simulator Test Aircraft, è il risultato di una collaborazione tra General Dynamics e Calispan, sviluppato esclusivamente per l'uso da parte dell'aeronautica militare statunitense (Usaf). Originariamente designato come F-16D, il velivolo ha adottato la nuova denominazione dal 16 giugno 2021. Il cambiamento di nomenclatura non è solo "estetico", bensì si inserisce nel contesto dell'aggiornamento del programma Vanguard degli Stati

**L'X-62 VISTA è il risultato di una collaborazione tra General Dynamics e Calispan**

Uniti, noto come Skyborg, che mira allo sviluppo di sistemi aerei da combattimento autonomi per operare in supporto ai velivoli tradizionali con equipaggio.

L'eco dell'impresa di Yeager del 1947 risuona ancor oggi tra gli appassionati di aviazione, ma il 2 maggio 2024 potrebbe divenire nel tempo altrettanto memorabile. Il volo di Frank Kendall, sebbene mantenuto a una velocità moderata di 550 miglia orarie, ha segnato un punto di svolta, in quanto è stato condotto quasi in assenza di controllo umano. Dopo il volo, il segretario Kendall ha sottolineato l'importanza del momento: «Il concetto di combattimento aria-aria autonomo è stato immaginato per decenni, ma solo ora si sta avvicinando a diventare realtà. Stiamo vivendo un momento di trasformazione senza precedenti nella storia dell'aviazione militare».

L'X-62A, controllato interamente da intelligenza artificiale (IA), ha già superato importanti prove nel 2023 partecipando ad una missione simulata contro un F-16 guidato da piloti e raggiungendo →



velocità fino a 1200 miglia orarie sul deserto attorno ad Edwards.

In una intervista rilasciata a *The Aviatorist*, Kendall ha ulteriormente evidenziato il ruolo cruciale dell'IA, dicendo: «L'intelligenza artificiale si sta affermando come la tecnologia più impattante a nostra disposizione, soprattutto quando viene integrata e applicata a sfide che precedentemente richiedevano un processo decisionale esclusivamente umano».

Le dichiarazioni di M. Christopher Cotting, direttore della ricerca presso la US Air Force Test Pilot School, sono in sintonia e altrettanto entusiaste. Cotting ha evidenziato come il VISTA, un software avanzato sviluppato da Lockheed Martin, faciliti l'integrazione ed il test di tecnologie di IA di punta, insieme allo sviluppo di nuovi aeromobili senza pilota. Il sistema dell'X-62A, che implementa un algoritmo basato sui principi del controllo autonomo, deriva dalla tecnologia già utilizzata nei simulatori di volo e si estende ora a configurazioni di volo variabile.

Nell'intervista rilasciata all'*Associated Press*, Frank Kendall ha sottolineato l'importanza critica dell'IA nella difesa aerea, affermando: «È un rischio per la sicurezza non utilizzarla. A questo punto, diviene essenziale adottarla».

Durante il volo sperimentale il velivolo, pur mantenendosi a una velocità di "sole" 550 miglia orarie, ha eseguito manovre estremamente precise e rapide. Azioni che hanno sottoposto i piloti, o più propriamente gli osservatori, a forze di accelerazione pari a cinque volte la normale forza di gravità (5 g), avvicinandosi ad un altro F-16 pilotato ad una distanza minima di 1000 piedi. Le manovre eseguite in autonomia dal sistema erano mirate ad esporre il potenziale avverso a posizioni vulnerabili, dimostrando l'efficacia dell'IA nel pilotaggio autonomo.

Kendall, riflettendo sull'esperienza appena conclusa, ha espresso fiducia nell'IA a bordo, nonostante sia ancora in fase di apprendimento, considerandola adatta anche per decisioni autonome relative all'impiego di armamenti. Il test dimostra non solo le potenzialità dell'IA in scenari di combattimento simulato ma anche il suo possibile impiego in situazioni di combattimento reale, segnando un passo significativo verso l'adozione di tecnologie di autonomia avanzata nelle operazioni militari aeree.

Parallelamente, il dibattito sull'utilizzo dell'IA autonoma si è intensificato, specie

## Edwards, dove è stata scritta la storia dell'aviazione USA

La scelta della base aeronautica di Edwards per il volo dimostrativo dell'X-62A VISTA non è stata casuale: la base, situata nel deserto del Mojave, circa 160 chilometri a nord-est di Los Angeles, è un sito storico per l'aviazione statunitense. Dal 14 ottobre 1947, quando il capitano dell'Air Force Charles E. "Chuck" Yeager superò la barriera del suono a bordo del Bell X-1 Glamorous Glenn, Edwards è stata al centro di numerosi sviluppi significativi nel campo dell'aviazione. Il Bell X-1 fu rilasciato da un bombardiere Boeing B-29 a 20.000 piedi e, utilizzando il suo motore a reazione, salì fino a 42.000 piedi per il test. Quel giorno, il volo passò da una velocità di Mach 0,965 a 1,06, segnando una tran-



sizione sorprendentemente fluida dal volo subsonico a quello ipersonico, tanto per il pilota quanto per la struttura dell'aereo. I 14 minuti di quel volo, dal distacco dal B-29 fino all'atterraggio, rappresentano un momento chiave nella storia dell'aviazione.

### Il sistema dell'X-62A deriva dalla tecnologia già utilizzata nei simulatori di volo

alla luce delle crescenti preoccupazioni riguardo le minacce insite in una tecnologia tanto sofisticata ed innovativa. Un report dettagliato dell'*Associated Press* di maggio 2023 aveva già sottolineato tali pericoli, citando una dichiarazione congiunta di scienziati e leader del settore tecnologico, inclusi dirigenti di alto livello di aziende come Microsoft e Google, i quali hanno sentenziato che la mitigazione del rischio di estinzione della specie umana a causa dell'uso non supervisionato dell'intelligenza artificiale dovrebbe essere una priorità globale, alla stregua di altre minacce di portata mondiale quali pandemie e guerra nucleare.

Preoccupazioni peraltro amplificate dall'emergere di una nuova generazione di *chatbot AI* avanzati, quali *ChatGPT*, che hanno dimostrato capacità operativa talvolta superiori a quelle umane, sollevando il timore che tali sistemi possano agire contro l'umanità. Una situazione che ha spinto le nazioni di tutto il mondo a formulare regolamenti rigorosi sull'uso di queste rivoluzionarie tecnologie.

L'Unione Europea, in particolare, ha assunto un ruolo di primo piano nel processo, elaborando un insieme di normative specifiche per l'IA, raccolte nel cosiddetto "AI Act". Il regolamento, recentemente approvato, mira a stabilire standard rigorosi per garantire che lo sviluppo e l'impiego dell'IA avvengano in modo sicuro e controllato, ponendo

FONTE



Noi di Briefing  
verifichiamo le fonti.  
Visita il [nostro sito](#)

particolare attenzione alle implicazioni etiche ed alla protezione dei diritti e dei valori umani.

Se da una parte, le istituzioni sono impegnate in sforzi significativi volti alla prevenzione, dall'altra, la realtà geopolitica richiede decisioni risolutive.

L'adozione di aerei supportati o gestiti dall'IA nell'ambito militare è spinta da considerazioni di sicurezza, costi e capacità strategica. In un ipotetico scenario di conflitto diretto tra Stati Uniti e Cina, ad esempio, la flotta attuale di aerei da combattimento con equipaggio umano sarebbe particolarmente esposta, dato l'avanzamento tecnologico di entrambe le nazioni in termini di guerra elettronica, operazioni spaziali e difese aeree. L'aeronautica cinese sta intensificando le operazioni per superare numericamente quella statunitense e sta espandendo la propria flotta di sistemi aerei senza pilota. La visione del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti prevede l'uso di sciami di droni in grado di condurre attacchi sofisticati all'interno delle difese nemiche, permettendo agli USA di penetrare spazi aerei ostili minimizzando i rischi per i piloti. Un cambiamento nei fatti limitato dalla disponibilità di risorse economiche: l'Air Force è infatti frenata da ritardi nella produzione e da costi che superano il budget previsto per l'F-35 Joint Strike Fighter, il cui costo totale è previsto attorno ai 1,7 trilioni di dollari.

Ad ogni modo non sussistono prove sostanziali che la Cina abbia già condotto voli reali con velivoli al di fuori degli ambienti di simulazione, il che porta gli Stati Uniti a considerare le sperimentazioni con il loro X-62A come un punto di riferimento pionieristico nel settore militare. Ciò evidenzia una possibile - temporanea? - supremazia sia strategica che tecnologica. Gli addetti militari dell'agenzia VISTA sostengono fermamente che nessun'altra nazione possieda un jet con IA paragonabile all'X-62A, il cui software è in grado di apprendere autonomamente da milioni di dati simulati e affrontare piloti umani in voli reali, migliorando continuamente l'algoritmo attraverso il post-apprendimento.

I diretti interessati, i piloti della base aerea di Edwards, prendono pragmaticamente atto del possibile progressivo declino del ruolo umano nei voli militari dovuto all'avanzamento dell'AI. Al tempo stesso, evidenziano la legittima preoccupazione legata alla prospettiva di con-

## La mitigazione del rischio di estinzione della specie umana a causa dell'uso non supervisionato dell'intelligenza artificiale dovrebbe essere una priorità globale

frontarsi con avversari dotati di velivoli pilotati dall'IA, rendendo necessario agli USA dotarsi quanto prima di una capacità perlomeno equivalente.

Ad onor del vero nell'intervista rilasciata a *The Associated Press* nel luglio 2022, Gareth Jennings, analista aeronautico di un'agenzia di intelligence della difesa USA, ha espresso dubbi sulla sostituzione completa dei piloti umani con sistemi autonomi nel prossimo futuro. Secondo Jennings, la tecnologia per veicoli completamente autonomi e l'accettazione pubblica di sistemi senza piloti umani non saranno realtà per almeno altri trent'anni.

Il reale scenario globale, che impone di confrontarsi con visioni del mondo e principi etici differenti, potrebbe sovvertire tale previsione. La dovuta prudenza nell'adozione dell'IA, specialmente in campo militare, si scontra con la necessità di prevenire, anziché inseguire, ciò che gli avversari stiano mettendo in campo, nell'intento di mantenere quella superiorità strategica che - almeno sulla carta - dovrebbe costituire un deterrente allo scatenarsi di nuovi e sempre più pericolosi conflitti.

## Quanto ci possiamo fidare dell'IA?

Una volta in aeronautica c'era il pilota automatico, oggi si sperimenta la guida autonoma del velivolo grazie all'intelligenza artificiale; un salto di qualità enorme, ma non certo esente da criticità.

Inizialmente, i sistemi di pilotaggio automatico eseguivano funzioni base come mantenere altitudine e direzione, operando tramite algoritmi prefissati, basati unicamente sul modello fisico del volo e tarati sulle caratteristiche intrinseche del velivolo ed i suoi limiti strutturali. Oggi grazie all'IA, i sistemi hanno acquisito capacità di apprendimento ed adattabilità, potenziando la loro autonomia decisionale espandendola alla possibilità di azione-reazione in tempo reale: una caratteristica cruciale nelle operazioni militari che permette di ridurre i rischi per i piloti ed aumentare l'efficacia operativa.

Con l'IA è possibile analizzare i dati provenienti da molteplici sensori, prevedere movimenti e manovre del nemico, coordinare azioni con altre unità e gestire le manovre di attacco e di difesa. Questo incremento delle capacità cognitive dei sistemi, che diventano sempre più evoluti ed integrati, accresce notevolmente la velocità e l'accuratezza delle decisioni. Ad esempio, i droni militari dotati di IA, possono operare autonomamente sia in missioni di sorveglianza e ricognizione in ambienti ostili, che di attacco in zone ad alto rischio, avvalendosi di algoritmi di visione artificiale ed apprendimento automatico. Ma tutto questo comporta serie implicazioni etiche e legali.

A livello globale, sarà perseguita la supremazia decisionale umana, ovvero il prevenire che una macchina possa "decidere" in autonomia di colpire e distruggere un obiettivo senza che un essere umano, compiute le dovute valutazioni di veridicità, opportunità e legittimità, fornisca il suo consenso?

E in caso il sistema fallisse con conseguenze potenzialmente disastrose a chi si dovrebbe attribuire la responsabilità? 

# LIBRO APERTO

LA LIBRERIA DI BRIEFING



**AMEDEO MADDALUNO**

**GEPOLITICA: STORIA DI UN'IDEOLOGIA.**  
GoWare, 2019, pp 119, € 10,44

Quello della manualistica geopolitica è un filone arricchitosi negli ultimi dieci-quindici anni di numerose opere "pop" di tono giornalistico, spesso semplificatorio, deterministico e schematico, miranti a esporre più le

idee del singolo autore più che non la disciplina nella sua evoluzione. Il grande pubblico è rimasto così privo di strumenti introduttivi rigorosi. Per capire cosa sia davvero la geopolitica è rimasta dunque una manualistica

accademica di alto livello, la quale però ha lasciato scoperto il segmento introduttivo e divulgativo. Con il suo agile libretto, l'analista geopolitico Amedeo Maddaluno prova a colmare questa lacuna, esponendo la geopolitica tramite i suoi autori e pensatori divisi per ambiti geografico/culturali. Vengono passati in rassegna la geopolitica anglosassone, gli approcci tedeschi e "continentali" e quelli russi, aprendo in fine una finestra su quello cinese e quello italiano. L'opera porta a termine due compiti: in primis, spiegare che la geopolitica non è una scienza esatta e deterministica ma è un metodo che risente delle culture politiche nelle quali si sviluppa, con buona pace di chi la descrive come meccanica, e inamovibile. In secundis, spiegare come la geopolitica sia una disciplina correlata con le relazioni internazionali

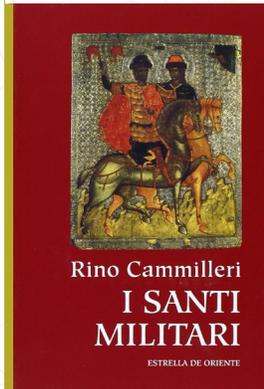
e la politica estera ma non ne sia un sinonimo. La geopolitica studia l'azione del potere nello spazio geografico, il rapporto tra geografia (fisica, umana, culturale) e politica. 

**RINO CAMMILLERI**  
**I SANTI MILITARI.**  
Estrella de Oriente,  
pp 256 € 14,80

Una novità è quella certa dose di pacifismo che sembra aver contagiato molti cattolici. Il cristiano ha, certo, il dovere di essere "pacifico", uomo di pace, ma da qui a diventare "pacifista" ce ne corre. Per il cristiano la pace è, secondo la definizione di S. Agostino, "tranquillità nell'ordine". Essendo egli

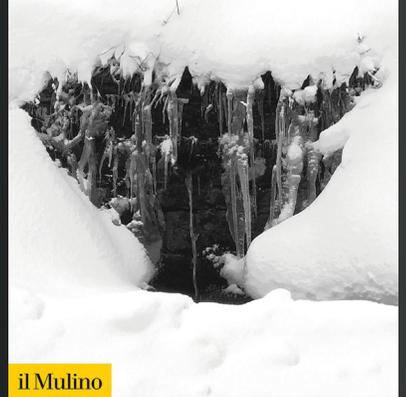
chiamato a cercar di tradurre i comandamenti divini in istituzioni sociali e possibilmente politiche, va da sé che considera "la pace" il risultato di certe premesse e condizioni, al di fuori delle quali non si dà

"tranquillità nell'ordine". Sebbene avesse inflitto loro tre secoli di persecuzioni, i cristiani consideravano provvidenziali l'impero romano e la "tranquillità nell'ordine" che bene o male esso garantiva all'interno del suo "limes", al di fuori del quale regnava solo il caos. Come è stato autorevolmente detto, lo stesso Gesù non avrebbe potuto predicare senza i romani a guardia dell'ordine pubblico. Ai cristiani dei primi tempi tutto ciò era chiarissimo, tant'è che si arruolarono in massa nelle legioni. 



**GASTONE BRECCIA**  
**L'ULTIMO INVERNO DI GUERRA**

Vita e morte sul fronte dimenticato

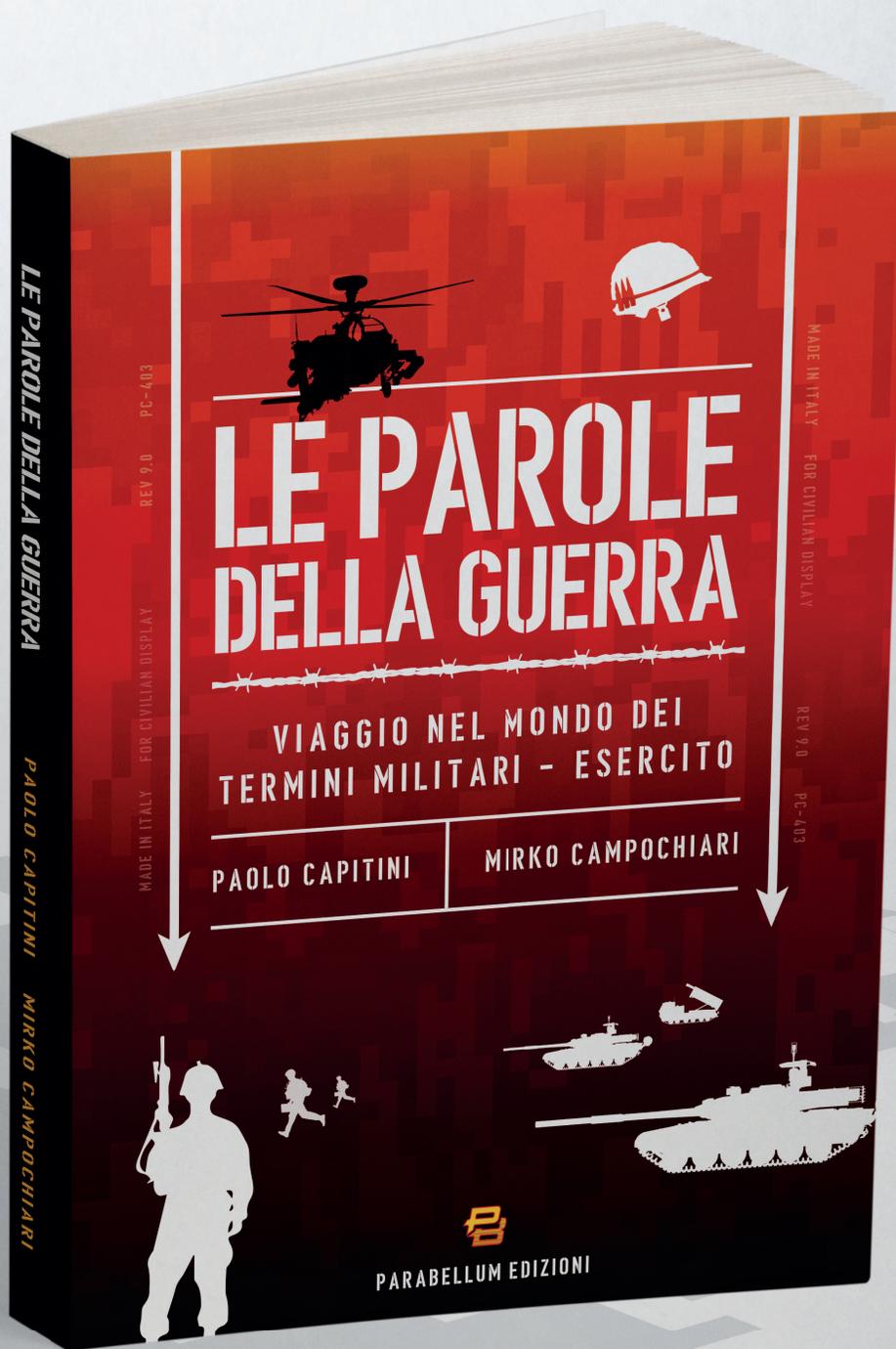


il Mulino

**GASTONE BRECCIA**

**L'ULTIMO INVERNO DI GUERRA.**  
**VITA E MORTE SUL FRONTE DIMENTICATO**  
il Mulino, 2024, pp. 330, € 27,00

La storiografia internazionale ha di rado dato attenzione alla campagna d'Italia del biennio 1943-'45, nonostante quest'ultima abbia impegnato la maggioranza dei Paesi belligeranti. Un taglio analitico ci viene offerto ora da Gastone Breccia: *L'ultimo inverno di guerra*, intende, infatti, inquadrare in modo trasversale quello che, appena due anni prima, Churchill aveva chiamato «il ventre molle» dell'Europa. Già dal sottotitolo l'Autore evidenzia la peculiarità di un fronte, che – per essere stato di fatto dimenticato dalla grande strategia alleata – ha prodotto un contributo di esperienze e testimonianze di estrema rilevanza. Partendo da una mole ricchissima di fonti archivistiche, spesso inedite, l'Autore offre così un quadro non solo esauriente del contesto operativo, ma arricchendolo con aspetti legati a tutti i rapporti tra i due schieramenti contrapposti, senza per questo omettere l'apporto della Resistenza e le particolari condizioni della popolazione civile. Insomma, un volume che mancava e che sarà di stimolo per altre opere sul tema. 



## NUOVA EDIZIONE

Il testo, arricchito di una grafica ricca ed immediata, comprende le precisazioni e i suggerimenti dei lettori

In vendita su **Amazon**

Formato Kindle € **9,50**

Copertina flessibile € **30,00**



**PARABELLUM EDIZIONI**



# OPENSIGHT

GEOSPATIAL SOFTWARE SOLUTIONS  
FOR MISSION-CRITICAL SCENARIOS

